



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 LUGLIO 2009

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE.IT

FINANZIAMENTI UE 2007 – 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA.....4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....5

CNEL, SISTEMA AMMORTIZZATORI SOCIALI FUNZIONA MA VA AMPLIATO6

FUNZIONARI POLIZIA, COMUNI INADEMPIENTI IN PREVENZIONE RANDAGISMO7

REGIONE COMMISSARIA 308 COMUNI E 6 PROVINCE SENZA BILANCIO8

ANCI, INCOERENTE ESCLUSIONE COMUNI DA GESTIONE CATASTO9

SANITÀ, ELENCO DELLE COSTE NON BALNEABILI10

RIMOZIONE DEI RIFIUTI NON SEMPRE A CARICO DEI COMUNI.....11

ITALIA OGGI

OPERE PUBBLICHE: ANTICAMERA DI 10 ANNI PER POI FARLE IN TRE.....12

METODO ATTALI PER IL FISCO FEDERALE13

Si pensa a Bassanini per la guida della commissione tecnica

WRITER, LA CAROTA DOPO IL BASTONE14

Il ministro Meloni stanZIA i fondi per la street art nelle città

CONDONO MULTE, BOMBA SUI COMUNI.....15

Interessi e more sono già in bilancio, difficile rinunciarci

ARRIVA UN CODICE DI LEGGI REGIONALI.....16

ISTITUITI I CODICI TRIBUTO PER L'IRPEF17

ICI, DAI COMUNI RIMBORSI ALLE COOP.....18

Da restituire le somme versate prima del 2008 per i fabbricati

SÌ AL LAVORO FLESSIBILE NELLA P.A., MA SENZA ABUSI.....19

IL SOLE 24ORE

SLITTA LA FIDUCIA SULLA MANOVRA.....20

Oggi il maxi-emendamento: novità su gas, Corte conti e patto di stabilità - PUNTI CRITICI - Nel mirino del servizio studi della Camera il fondo per l'anticipo del federalismo fiscale e gli sgravi Ires sulle ricapitalizzazioni

«OTTIMISTICHE LE PREVISIONI DEL DPEF SUL DEFICIT»22

RISCHIO LICENZIAMENTO PER 540MILA LAVORATORI.....23

COPERTURA DEI SUSSIDI - Migliorerà se verranno spesi i quattro miliardi stanziati per il 2009 - Ma in rapporto al Pil l'Italia resta in coda nell'Ue

SUD? NULLA VEDO, NULLA DICO24

L'EQUILIBRIO DEI POTERI – Lo scambio tra politica locale e nazionale sembra essersi incrinato: oggi il baricentro si è spostato a nord di Roma, grazie anche alla Lega - UN NUOVO PARTITO - Non serve un movimento del Meridione che si basi solo sulla richiesta di maggiori fondi dal centro e che non riqualifichi la rappresentanza

RIMBORSI ICI ALLE COOP AGRICOLE.....26

Si apre la strada per la presentazione delle istanze ai Comuni - IL QUADRO - Cinque anni per la domanda - La sentenza non avrà nessun effetto se si è prodotto il giudicato o l'accertamento definitivo

PROVINCE AUTONOME COMPETENTI SUL PAESAGGIO28

LA REPUBBLICA

PRECARI, SALTA L'UNA TANTUM ARRIVANO GLI ECO-PULLMAN.....	29
<i>Torna la porno-tax servirà a finanziare lo spettacolo. Piano contro il gioco illegale</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
METRÒ, DELBONO CONTRO IL GOVERNO.....	30
<i>Il sindaco: il patto di stabilità ci impedisce di investire sull'opera</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
MULTE ARRETRATE PER 93 MILIONI CONDONO IN VISTA, SI PAGHERÀ UN TERZO.....	31
<i>Per Palazzo Vecchio si apre un buco nel bilancio</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
PUNIRE I COMUNI INADEMPIENTI SULLA SICUREZZA STRADALE.....	32
LA REPUBBLICA PALERMO	
L'ENERGIA SOLARE SALVA I CONTI DEI COMUNI.....	33
DALLA PULIZIA DEI BUS ALLA LETTURA DEI CONTATORI LE SPA PUBBLICHE FANNO GUADAGNARE I PRIVATI.....	35
<i>Per rilevare il consumo dell'acqua l'Amap spende 90 mila euro</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
NUOVO WELFARE I PASSI NECESSARI.....	36
PER I MEDICI NIENTE «ROTTAMAZIONE» MA PENSIONE PIÙ TARDI PER LE STATALI.....	37
<i>L'impegno di Sacconi. «Finestre mobili» per le uscite dal lavoro</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
PIANO CASA, IN PUGLIA 2.300 ALLOGGI.....	38
LIBERO	
LE COMUNITÀ MONTANE RIVELANO I LORO CONTI OLTRE METÀ DEI SOLDI SE NE VA IN STIPENDI.....	39
EUROPA	
PER GLI ENTI LOCALI SI VA DI MALE IN PEGGIO.....	40
<i>È una situazione paradossale: si proclama un obiettivo e si opera in direzione contraria - Va deciso ora di sospendere le sanzioni per i comuni che non rispetteranno il patto di stabilità</i>	

LE AUTONOMIE.IT

MASTER EUFIN

Finanziamenti Ue 2007 – 2013 per gli enti pubblici della Campania

La fase operativa della programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013 è finalmente entrata nel vivo. Regioni e Ministeri stanno attuando i loro Programmi Operativi (POR e PON) mettendo a disposizione, mediante bandi e altre procedure di selezione, 29 miliardi di Fondi comunitari, di cui ben 19 miliardi destinati esclusivamente a Campania, Calabria, Sicilia e Puglia, più il rispettivo cofinanziamento nazionale. Gli Enti Locali sono i principali destinatari dei finanziamenti, attraverso i quali è possibile sostenere progetti di infrastrutturazione del territorio, di incremento della competitività e di innovazione del sistema economico. Il Master EUFIN trasmette gli strumenti e le conoscenze per reperire tutte le informazioni su programmi e bandi in uscita per Comuni, Comunità Montane, Unione dei Comuni, ecc; organizzare la candidatura di progetti di interesse; massimizzare le possibilità di ottenere un sostegno da FSE e FESR. La Fase finale del Master EUFIN si svolge a BRUXELLES con la visita alle istituzioni europee per comprendere come tali organismi funzionino nel concreto. In programma anche la partecipazione a una seduta plenaria del Parlamento Europeo e l'incontro con i deputati europei neo-eletti. Il master si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – OTTOBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 19 - 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VAS E VIA. NOVITÀ NELLA NORMATIVA NAZIONALE (D.LGS N.4/2008) E REGIONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

MASTER: APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE. LEGGE SVILUPPO 69/2009 E REGOLAMENTO ATTUATIVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 167 del 21 luglio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 15 luglio 2009** - Disposizioni urgenti di protezione civile;
- b) **il decreto del Ministero dell'interno 12 giugno 2009** - approvazione delle graduatorie dei progetti finanziati dal Fondo europeo per i rifugiati 2008-2013 - Programma annuale 2008;
- c) **il decreto del Ministero delle finanze 22 aprile 2009** - Cofinanziamento nazionale a carico del Fondo di rotazione del programma operativo transnazionale "South East Europe" nell'ambito dell'obiettivo di cooperazione territoriale europea 2007-2013, annualità 2007 e 2008;
- d) **il comunicato ISTAT** - Indice dei prezzi al consumo del mese di giugno;
- e) **la circolare del Ministero dell'economia 16 aprile 2009 n. 17** - Istruzioni per l'attuazione dell'art. 60 del D.Lgs. 165/2001, riguardante il "Conto annuale 2008" (in supplemento ordinario n. 125).

NEWS ENTI LOCALI

CRISI

Cnel, sistema ammortizzatori sociali funziona ma va ampliato

Il sistema degli ammortizzatori sociali, "negoziale", controllato dalle parti sociali e a cui concorrono ora anche le Regioni, si dimostra più adeguato nel fronteggiare una congiuntura negativa come quella attuale. Lo evidenzia il Cnel nel suo annuale Rapporto sul Mondo del lavoro, sottolineando anche che "il cosiddetto tasso di copertura, nelle diverse modalità di calcolo, dimostra che gli interventi condotti negli ultimi anni hanno allargato la platea di beneficiari". Eppure, avverte l'Istituto, "le caratteristiche assicurative e contributive del sistema di ammortizzatori sociali fanno sì che i sostegni al reddito non possono essere applicati a chi non ha determinati requisiti minimi e lasciano parzialmente scoperti alcuni settori. Ne consegue che la platea dei beneficiari non è universale". Di qui la necessità di una riforma degli ammortizzatori sociali che "deve tenere conto, dunque, di alcuni elementi determinanti: le condizioni di accesso ai sostegni al reddito e le compatibilità di un livello di carattere universale con i costi in termini di sostenibilità finanziaria; il rafforzamento delle azioni di formazione e di orientamento, ancora oggi troppo slegate dai bisogni reali del mercato del lavoro, se si vuole riorientare il sentiero di sviluppo dell'economia italiana sui cosiddetti green jobs o su i white jobs (lavori legati ai servizi socio-sanitario-assistenziali alla persona o alle famiglie); quale sistema di tutele e sostegni al reddito può essere possibile per il lavoro indipendente, la vittima più significativa di questa crisi. E questo è per il sistema produttivo italiano una perdita di grande rilevanza, che deve essere quantomeno attenuata".

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CANI

Funzionari polizia, comuni inadempienti in prevenzione randagismo

Fatti come quello verificatosi ieri ad Acireale "possono essere prevenuti con piani di identificazione e sterilizzazione e con la costruzione di nuovi canili in modo da sottrarre pericolosi animali al randagismo ed allo sfruttamento, da parte della criminalità organizzata, per violenti combattimenti e scommesse clandestine". E' quanto ha detto oggi il Segretario nazionale dell'Anfp (Associazione nazionale funzionari di polizia), Enzo Marco Letizia, commentando la morte del bimbo di Acireale sbranato da un gruppo di cani randagi. Ricordando come la questione del randagismo si ripropone in maniera più acuta nella stagione estiva, con gli abbandoni degli animali, Letizia chiede il rafforzamento, da parte dei Comuni, dei servizi di cattura e custodia in canile dei cani randagi presenti sul territorio. "Invece, a tutt'oggi, nonostante le molteplici vittime del randagismo che riempiono le cronache, soprattutto al sud, ed in cui le vittime sono per lo più bambini - nota - i Comuni tardano ad applicare la relativa norma di prevenzione".

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA

Regione commissaria 308 Comuni e 6 Province senza bilancio

Sono 308 i Comuni e 6 Province regionali solamente nei quali, a causa della mancata approvazione del Bilancio di previsione 2009 o del Consuntivo del 2008, nei prossimi giorni, si insedieranno i commissari ad acta. I relativi provvedimenti sono stati firmati oggi, dall'assessore regionale siciliano della Famiglia, delle Politiche sociali e delle Autonomie locali, Caterina Chinnici. Nel lungo elenco figurano tutti i comuni capoluogo, mentre delle 9

Province regionali solamente Catania, Palermo e Ragusa non riceveranno la visita dei funzionari regionali. "È un provvedimento - spiega l'assessore Chinnici - straordinario, ma che si è reso necessario e urgente a causa del fatto che la quasi totalità delle amministrazioni provinciali e comunali sono in ritardo e quindi la spesa è di fatto bloccata, anche per i servizi essenziali". I commissari avranno il compito di predisporre, nel caso in cui non lo abbia già fatto la

Giunta, lo schema di bilancio per l'esercizio finanziario 2009, oltre a quello pluriennale 2009-2011 e dovranno convocare i Consigli, assegnando loro il termine di 30 giorni, per l'approvazione del bilancio. In caso contrario, sarà lo stesso commissario a varare la manovra finanziaria. Nella maggior parte degli enti commissariati mancano sia il bilancio di previsione 2009, che il consuntivo 2008. Nei Comuni di Santa Flavia in provincia di Pa-

lermo e di Sommatino nel nisseno inoltre, non risulta approvato neanche il Consuntivo del 2007. Gli enti che non hanno provveduto ad approvare il solo Consuntivo, sono invece 143 e 14 quelli senza il solo bilancio di previsione. Nel caso di mancata approvazione del bilancio preventivo, la legge prevede come sanzione lo scioglimento dei Consigli comunali o provinciali inadempienti.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Anci, incoerente esclusione comuni da gestione catasto

"Nel testo approvato la settimana scorsa dal Consiglio dei Ministri sulla nuova Carta delle Autonomie, la gestione del catasto non compare più tra le funzioni fondamentali dei Comuni. Di fronte a tale scelta governativa i Comuni non possono che esprimere tutta la loro contrarietà e denunciarne l'assoluta incoerenza con il principio espresso nel disegno di legge delega sul federalismo fiscale, che prevede l'attribuzione ai Comuni dell'imposizione immobiliare per il finanziamento delle loro funzioni fondamentali". È quanto dichiara Flavio Zanonato, Sindaco di Padova e delegato Anci per le politiche di decentramento del catasto ai Comuni. "È di tutta evidenza infatti - aggiunge - che la gestione diretta del catasto, da parte dei Comuni, è il precipitato logico per l'attuazione di quel principio ed è determinante per una corretta ed equa fiscalità immobiliare. Non solo. Con questa scelta il Governo, vanifica il lavoro finora svolto dai Comuni che, vale la pena di ricostruire la vicenda, rimangono titolari della gestione del catasto in base al decreto legislativo n. 112 del 1998 e che in questi anni hanno investito risorse umane, strumentali e finanziarie, al fine di sperimentare modelli e soluzioni organizzative che consentissero di gestire tali nuove importanti funzioni nell'ottica di una maggiore equità fiscale, di controllo del territorio e allineamento delle banche dati". "Poi, finalmente - continua - era stato approvato il DPCM del 14 giugno 2007, che introduceva forme di collaborazione tra Agenzia del Territorio e Comuni e flessibilità nella scelta fra tre diversi livelli di gestione. Rappresentava, a nostro avviso,

una scelta equilibrata. Sappiamo com'è andata: circa 5000 Comuni avevano deliberato l'assunzione diretta delle funzioni, per un insieme di 40 milioni di abitanti. Infine, le alterne vicende giudiziarie (prima la sentenza n. 4259/08 del TAR Lazio che di fatto ha bloccato l'intero processo di decentramento e poi la sentenza del Consiglio di Stato n. 2179/09 che aveva annullato la sospensiva e, si sperava, riavviato il percorso) avevano sostanzialmente posto il problema di una scelta da parte del Governo su chi e come dovesse gestire il Catasto". "Piu' volte - ricorda Zanonato - avevamo chiesto il dialogo ed il confronto sul tema proponendo anche soluzioni di mediazione, mai nessuna risposta. Ora capiamo che la risposta è cancellare la gestione del catasto dalle funzioni fondamentali dei Comuni nella nuova Carta delle Autono-

mie: è una risposta sorda alle istanze dei territori e miope rispetto ad un sistema fiscale immobiliare che vede nei i Comuni i livelli di governo maggiormente interessati al recupero di evasione fiscale e gli unici conoscitori delle trasformazioni del proprio territorio". "Per questo - conclude Zanonato - chiediamo al Governo un serio ripensamento sul tema e rinnoviamo la nostra disponibilità al dialogo per scongiurare il rischio che s'interrompa quella collaborazione leale e costruttiva tra Comuni e Agenzia del Territorio che ha contraddistinto i rapporti in questi lunghi anni di sperimentazione che ha dato buoni risultati. Non vogliamo credere che un Governo che si dichiara federalista abroghi l'unico vero decentramento approvato dal Parlamento più di dieci anni fa".

Fonte ANCI

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Sanità, elenco delle coste non balneabili

Quali sono i tratti di costa italiana non balneabili? Sul sito del ministero della Salute è attivo un monitoraggio in tempo reale delle spiagge off limits per inquinamento o per la presenza di parchi marini, zone militari, porti e aeroporti. Uno strumento di facile consultazione sia per il cittadino in procinto di partire per le vacanze, sia per gli organismi politici e tecnici. L'aggiornamento avviene sulla base delle ordinanze dei sindaci, i quali rendono esecutivi i divieti di balneazione emessi dalle Regioni. Le ordinanze comunali vengono tempestivamente inviate al ministero, che provvede alla loro pubblicazione online. Tra le coste più inquinate quella campana: non balneabile l'area di Castel Volturno, e di Sessa Aurunca, ma anche le spiagge di Ercolano, quelle di Giugliano e Bagnoli, e diverse aree di Torre Annunziata e Torre del Greco, oltre a praticamente tutta la costa nel salernitano. Ma anche in Sardegna alcune zone sono off limits, a partire da Quartu Sant'Elena (un chilometro e mezzo inquinato), Sant'Antioco (nei pressi del depuratore), Orsei e Arzachena, sempre nei pressi di foci e scarichi. Persino un tratto di oltre due chilometri di costa a La Maddalena risulta inquinato nei pressi del porto. In Sicilia a rischio la costa dell'agrigentino e di Gela, ma anche a Bagheria e nel palermitano diversi chilometri sono non balneabili. Così come nel Lazio sono tabù numerose spiagge della provincia di Latina, tra Formia e Gaeta, oltre ai quattro chilometri di costa a Fiumicino. Decisamente migliore la situazione in Toscana, dove l'unico tratto interdetto di un certo rilievo è nel pisano, oltre tre chilometri nei pressi di alcune foci.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

La gestione delle strade pubbliche comporta anche l'obbligo di mantenerle pulite

Rimozione dei rifiuti non sempre a carico dei Comuni

Spetta agli enti proprietari e non sempre ai Comuni rimuovere i rifiuti abbandonati lungo le strade pubbliche. Non sempre l'amministrazione comunale è tenuta a rimuovere i rifiuti presenti lungo le strade pubbliche che sono di proprietà di altri enti. Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha così accolto il ricorso del Comune di Salerno contro la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Vicario della struttura del Sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti in Campania, che, dovendo far rimuovere i rifiuti presenti sul raccordo autostradale Avellino - Salerno, aveva incaricato una

società di provvedere alla loro rimozione, addebitando i costi dell'operazione al Comune di Salerno. L'amministrazione comunale ha impugnato la procedura sostitutiva in suo danno decisa dal commissario, ritenendo di non avere l'obbligo di provvedere allo smaltimento dei rifiuti depositati lungo il raccordo autostradale, essendo quest'ultimo di proprietà dell'ANAS. L'amministrazione ha anche lamentato il fatto che il costo della rimozione sia stato addossato soltanto al Comune di Salerno, nonostante il tratto autostradale attraversi il territorio anche di altri comuni. Secondo i giudici amministrativi il ricorso

è fondato in quanto sono gli enti proprietari delle strade che devono provvedere alla loro manutenzione, gestione e pulizia allo scopo di garantire la sicurezza e la fluidità della circolazione. Nel caso in esame, trattandosi di raccordo autostradale di proprietà dell'Anas, l'obbligo di rimuovere i rifiuti non spettava al Comune ma all'Anas in quanto ente proprietario. Il Tar ha chiarito che la competenza sulla gestione e lo smaltimento dei rifiuti urbani spetta ai Comuni in base al codice dell'ambiente, quando però i rifiuti si trovano abbandonati lungo le strade ed interferiscono sulla funzionalità dell'infrastruttura, compro-

mettendone la viabilità, della loro rimozione è responsabile l'ente proprietario della strada in base al codice della strada. Pertanto la procedura sostitutiva in danno, che consiste nell'affidare il servizio non realizzato dall'amministrazione pubblica ad altri soggetti e nell'addossarle il relativo costo, non poteva essere adottata perché da parte del Comune di Salerno non c'era stato alcun inadempimento e quindi non si potevano addossare i costi del mancato svolgimento del servizio pubblico di cui era responsabile l'ente proprietario della strada.

L'ANALISI

Opere pubbliche: anticamera di 10 anni per poi farle in tre

Leri è stata messa la prima pietra dell'autostrada BreBeMi che, lunga 62 chilometri, collegherà Milano con Brescia, immettendosi quindi sulla già esistente autostrada per Verona-Venezia-Trieste. Sulla base del traffico previsto quando l'opera sarà a regime (60 mila veicoli al giorno) si calcola che essa farà risparmiare, a coloro che ci si immetteranno, 6,8 milioni di ore che oggi essi dissipano in code interminabili che strozzano lo sviluppo, oltre che la mobilità, nella più industriosa area italiana. La caratteristica più rilevante che distingue quest'opera autostradale (sottraendola così alla borsa e stantia polemica sui fondi pubblici che andrebbero soltanto al

Nord che pure, in gran parte, li produce) è che la BreBeMi non costerà un solo euro allo Stato. Questa autostrada infatti si è completamente autofinanziata con il project financing e quindi sarà, in sostanza, pagata solo da coloro che la useranno. Questa struttura creerà decine di migliaia di posti di lavoro. Essa sarà adesso costruita in soli tre anni anche se ne ha richiesto ben dieci anni per essere approvata. C'è voluto il triplo di tempo per le carte che non per i cantieri. Che cosa hanno fatto le forze politiche per ridurre il tempo scandalosamente necessario per completare l'iter burocratico di questa autostrada e delle altre che attendono in fila come se ci fosse, anche qui,

un ingorgo? Le forze di maggioranza hanno fatto poco sul piano legislativo-procedurale ma comunque (specie da parte del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, e dell'assessore regionale alle infrastrutture, Raffaele Cattaneo) hanno cercato di superare tutte le strettoie che hanno incontrato. Le forze di opposizione invece, ogni volta che sono stati proposti a livello parlamentare percorsi accelerati di approvazione delle opere pubbliche e una riduzione del numero degli aventi diritto a porre dei paletti, hanno sempre detto che non si deve essere «aziendalisti», come se cantierare in fretta le opere pubbliche fosse una colpa politica o un'offesa

alla cittadinanza, anziché un merito e una risposta ad attese insoddisfatte. Da questo punto di vista (anche se le opere pubbliche creano molti posti di lavoro) i sindacati, che pure intervengono a go-go su ogni tema, anche il più lontano dalle loro competenze, sono sempre stati silenti, appartati, e non hanno mai messo il loro peso a sostegno di chi, le opere, voleva farle al più presto. Questa apatia è ingiustificabile. I posti di lavoro, più che facendo picchetti simbolici davanti a fabbriche decotte, si difendono stimolando lo sviluppo e battendosi contro coloro che vogliono imbrigliarlo.

Pierluigi Magnaschi

Tremonti e la Lega d'accordo nel coinvolgere l'ex ministro del Pd. Ma la trattativa è ancora in corso

Metodo Attali per il fisco federale

Si pensa a Bassanini per la guida della commissione tecnica

Il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, l'ha ripetuto come un mantra. Il federalismo fiscale, «la riforma delle riforme», come l'ha ribattezzata il titolare di via XX Settembre, si farà soltanto con l'opposizione. Messa in cascina la legge 42, ovvero la delega per l'attuazione del fisco federale, adesso bisogna andare sul concreto. Ed è necessario, come vuole la legge stessa, costituire due commissioni: una tecnica, in sostanza investita del lavoro più delicato in vista della stesura dei decreti delegati, e una parlamentare, con funzioni di controllo e condivisione. Per quanto riguarda la prima, ecco spuntare quello che potrebbe essere considerato come una sorta di «metodo Attali», dal nome dell'economista francese a cui Nicolas Sarkozy consegnò la guida

di un organismo trasversale per formulare proposte di crescita economica in Francia. Ebbene, sarà soltanto un caso che abbia fatto parte proprio della commissione Attali, ma è sul nome di Franco Bassanini, ex ministro dei governi di centrosinistra, che da settimane è appuntata l'attenzione del governo. È a Bassanini, in sostanza, che si starebbe pensando per la guida della commissione tecnica di attuazione del federalismo fiscale. L'ex ministro ha dalla sua la stima della Lega e di Tremonti. I contatti con il Carroccio, del resto, risalgono al periodo in cui i tecnici del ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, hanno contribuito alla stesura della legge delega. Quanto ai rapporti con via XX Settembre, basti ricordare che l'ex ministro della funzione pubblica oggi sie-

de sulla poltrona di presidente della Cassa depositi e prestiti, guidata da plenipotenziario tremontiano Massimo Varazzani e controllata al 70% dallo stesso ministero. Insomma, Bassanini è considerato un esponente dell'opposizione dialogante. I tempi della nomina dei componenti della commissione tecnica dovrebbero essere brevi. Lo scorso 14 luglio, infatti, è entrato in vigore un dpcm che stabilisce che l'organo sarà costituito da 30 componenti, di cui metà espressi dagli enti locali. E sulla base del provvedimento firmato da Silvio Berlusconi dovrà essere un decreto di Tremonti a nominare il presidente. Al ministro dell'economia il dpcm assegnava sette giorni, a decorrere dalla sua data di entrata in vigore, per provvedere alla nomina. Formalmente, quindi, il

tempo è scaduto. Nel frattempo filtrano indiscrezioni sugli altri componenti. Dell'organismo tecnico, verosimilmente tra i rappresentanti di via XX Settembre (che in tutto saranno cinque), dovrebbe far parte anche Luca Antonini, professore a Padova e già coinvolto nella stesura della delega. Così come dovrebbe essere della partita, forse in rappresentanza del ministero di Calderoli, Carlo Buratti, altro professore di Padova che come Antonini ha già preso contatto con il tema all'epoca dei lavori per la delega. C'è chi dice, infine, che nella commissione potrebbero fare capolino anche esponenti del mondo accademico internazionale. Se così fosse lo schema Attali si concretizzerebbe alla perfezione.

Stefano Sansonetti

Dopo il giro di vite del decreto sicurezza si apre una nuova prospettiva per gli imbrattatori

Writer, la carota dopo il bastone

Il ministro Meloni stanZIA i fondi per la street art nelle città

Il decreto sicurezza ha inasprito le pene. Il ministero delle politiche giovanile cercherà di addolcire la pillola. Protagonisti i writer, gli artisti imbrattatori di mura cittadine, che ora non si troveranno più tra l'incudine e il martello ma tra il bastone e la carota. Del bastone è già uscito più o meno tutto. Se il writer viene sorpreso a imbrattare palazzi, metropolitane, tram, pullman, treni e furgoni è prevista la reclusione da uno a sei mesi, nonché una multa da 300 a 1000 euro. Se poi il reato è commesso su dimore storiche e artistiche la pena aumenta

da 3 mesi fino a un anno di reclusione, con la multa che sale dai 1000 ai 3000 euro. Apriti cielo invece se il writer ha dei precedenti: reclusione da 3 mesi a un anno e multa fino a 10 mila euro. Ora veniamo alla carota. Il ministro Meloni presenterà oggi, tra le nuove proposte, un bando che riguarda proprio i writer. Si tratta di fondi per la valorizzazione delle street art e del writing urbano. Destinatari sono i comuni con oltre 50 mila abitanti. Il finanziamento ammonta a un milione di euro e il bando prevede cofinanziamento di progetti in partnership tra comuni e as-

sociazioni giovanili e la costituzione del network dei comuni favorevoli al writing. A riguardo verrà realizzato un portale per la promozione della creatività giovanile urbana, quella legale ovviamente. Per chi continuerà a imbrattare muri in maniera coatta ci sono sempre le pene e le multe. Che cosa conviene dunque al writer. In primis organizzarsi in un'associazione. Poi presentare un progetto al proprio comune di residenza e assieme partecipare al bando del ministero. I progetti che hanno ottime possibilità di portarsi a casa i fondi sono quelli che ri-

guarderanno palazzi, fabbriche abbandonate e strutture fatiscenti che necessitano di un restyling. A quel punto i writer avrebbero la loro «lavagna» per sprigionare la creatività repressa. Senza che il degrado ne risenta. Anzi, sarebbe tangibile il miglioramento della struttura. E in Italia, sparse qua e là, ce ne sono di brutture. A questo punto il writer dovrà però uscire dall'anonimato. Nomi e cognomi non dovranno essere dati al ministero ma alle associazioni, le quali però diventano responsabili di eventuali danni.

Marco Castoro

Arrivano le prime segnalazioni all'Anci sui riflessi della sanatoria voluta da Maurizio Leo

Condono multe, bomba sui comuni

Interessi e more sono già in bilancio, difficile rinunciarc

Per i contribuenti sarà meglio non farci troppo la bocca. Perché la sanatoria delle multe, irrogate per violazioni del codice della strada, minaccia di trasformarsi in un boomerang per le asfittiche casse comunali. Le valutazioni sono ancora in corso, ma già in questi momenti l'Anci, l'associazione che rappresenta i municipi italiani guidata da Sergio Chiamparino, con qualche preoccupazione ha messo sotto la lente di ingrandimento il condono. La misura, inserita con un emendamento all'interno del decreto anti-crisi e poi approvata, è stata fortemente voluta dall'assessore al bilancio del comune di Roma, nonché deputato del Pdl, Maurizio Leo. In sostanza prevede che, se i comuni vorranno concedere questa possibilità, i contribuenti (in tutto il territorio nazionale) potranno

liberarsi delle multe contestate fino al 31 dicembre del 2004 pagando soltanto il minimo della sanzione pecuniaria prevista, con esclusione di interessi e mora. In aggiunta viene previsto un 4% da versare agli agenti della riscossione (come la società pubblica Equitalia). Ora, dalle parti dell'Anci stanno arrivando diverse segnalazioni di amministratori locali. Il fatto è che nei bilanci dei comuni sono già considerati gli incassi delle multe con tanto di interessi e sanzioni aggiuntive. Proprio quelle risorse, spesso già impegnate dai municipi, che il condono proposto da Leo vorrebbe azzerare. Dall'Anci fanno sapere che per il momento si sta valutando il contenuto di diverse e-mail fatte arrivare all'associazione proprio per denunciare un possibile buco nei bilanci. Se ne occuperà, nelle prossime ore, il segre-

tario generale, Angelo Rughetti. Del resto la misura voluta dal deputato-assessore si presta a diverse conseguenze. Può essere vantaggiosa per un comune grande come Roma, dove i costi burocratici prodotti dall'accumularsi delle multe arretrate e l'enorme contenzioso che nel frattempo si è sviluppato, effettivamente potrebbero giustificare un colpo di spugna. Bisogna tener presente che i numeri sul tappeto sono da capogiro. La torta delle multe vale ormai circa 2 miliardi di euro l'anno e soltanto il comune di Roma, grazie alla violazioni del codice della strada, arriva a guadagnare 340 milioni di euro. Detto questo ci sono amministrazioni comunali che si trovano in una situazione meno impantanata rispetto a quella della capitale. E che per questo avrebbero tutto l'interesse a incassare tutto il

pacchetto multe, interessi e sanzioni aggiuntive comprese. Insomma, molto spesso hanno già impegnato queste somme e non hanno nessuna intenzione di rinunciare. Che il problema innescato dall'emendamento Leo esista, viene confermato da Osvaldo Napoli, sempre del Pdl e vicepresidente dell'Anci stessa. «Per carità, l'emendamento Leo ha obiettivi giusti», premette Napoli, «ma è chiaro che un problema sui bilanci si può porre e si tratta di una preoccupazione assolutamente condivisibile». Certo, la norma contestata dice che sono i comuni a poter richiedere il pagamento delle multe in misura ridotta. Ma se le situazioni dei bilanci municipali non consente di sfruttare questa possibilità, la sanatoria non verrà concessa. O sarà una sanatoria per pochi.

Stefano Sansonetti

Intesa tra l'Ordine e l'Assemblea

Arriva un codice di leggi regionali

«**T**ra le istituzioni regionali della Campania e i cittadini finalmente maggiore chiarezza». Con queste parole il presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli, l'avvocato Francesco Caia, ha commentato soddisfatto l'intesa stipulata con il consiglio regionale della Campania presieduto dall'on. Sandra Lonardo. «Un'intesa che ha ad oggetto la realizzazione di un codice delle leggi regionali», ha dichiarato l'avv. Giustina Ifrigerio, promotrice dell'iniziativa. La particolarità che rende ancora più significativo l'evento sta nel fatto che per la prima volta in Italia, gli avvocati, gratuitamente, «parteciperanno al riordino delle leggi della regione Campania». Nel corso della cerimonia di firma dell'intesa, avvenuta nella sede del Consiglio, il presidente dell'Assemblea regionale, ha indicato come realizzare, dalla congerie di leggi approvate nel corso degli anni dalla regione, un unico corpus di leggi in un testo di facile ed agile consultazione per tutti, anche per coloro che non sono addetti ai lavori. Il coordinatore del gruppo di avvocati, l'avvocato Franco Tortorano, unitamente agli avvocati Antonio Tafuri e Vincenzo Pecorella ha evidenziato che l'iniziativa, «oltre a essere una prova della possibile e

virtuosa collaborazione tra enti istituzionali, costituisce un vantaggio per tutti i legislatori futuri». La firma di questo protocollo d'intesa, ha affermato l'avvocato Vincenzo Pecorella, un altro dei protagonisti della scelta del Consiglio dell'Ordine di Napoli, assicura «agli avvocati la possibilità di sostenere che il loro ruolo nella società è quello di garanti, a tutto tondo, della legalità. Sempre più spesso, infatti, il Consiglio dell'Ordine con le sue iniziative fuori dalla cinta dei palazzi giudiziari si sta definendo come protagonista attivo di quello che definibile come il primato del fare per il bene comune». Entro il 31 marzo

del 2010 gli avvocati napoletani procederanno a una razionalizzazione tematica e sistematica della congerie di leggi prodotte dalla regione che ha visto, nel corso di questi anni, crescere la propria competenza su materie precedentemente di competenza esclusiva dello stato. Come ha ricordato il consigliere giuridico della presidenza regionale l'avvocato Severino Nappi, neo assessore della giunta provinciale di Napoli: «in media dal 1977 ai giorni nostri sono state prodotte dalle trenta alle quaranta leggi all'anno. Riorganizzare per aree tematiche e elaborare un glossario renderà chiaro l'intero panorama legislativo».

IMPOSTE E TASSE

Istituiti i codici tributo per l'Irpef

Cinque nuovi codici tributo per versare, tramite il modello F24, l'imposta sostitutiva dell'Irpef e le relative addizionali regionali e comunali, come previsto dall'articolo 2 del decreto legge 27 maggio 2008, n. 93. Li ha istituiti l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 190/E, diffusa ieri. Ecco i codici: 1057, denominato «Imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali sui compensi accessori del reddito da lavoro dipendente a seguito di assistenza fiscale, articolo 2, decreto legge 27 maggio 2008, n. 93»; 1606, denominato «Imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali sui compensi accessori

del reddito da lavoro dipendente, maturati in Sicilia e versata fuori regione a seguito di assistenza fiscale, articolo 2, decreto legge 27 maggio 2008, n. 93»; 1907, denominato «Imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali sui compensi accessori del reddito da lavoro dipendente, maturati in Sardegna e versata fuori regione a seguito di assistenza fiscale, articolo 2, decreto legge 27 maggio 2008, n. 93»; 1908, denominato «Imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali sui compensi accessori del reddito da lavoro dipendente, maturati in Valle d'Aosta e versata fuori regione a seguito di assistenza fiscale, articolo 2, decreto legge

27 maggio 2008, n. 93»; 1307, denominato «Imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali sui compensi accessori del reddito da lavoro dipendente versata in Sicilia, Sardegna e Val d'Aosta e maturati fuori dalle predette regioni, a seguito di assistenza fiscale, articolo 2, decreto legge 27 maggio 2008, n. 93» Inoltre, la risoluzione ha indicato anche tre codici relativi ai versamenti, tramite modello F24, degli interessi relativi al pagamento dilazionato dell'Irpef, dell'addizionale regionale all'Irpef e dell'addizionale comunale all'Irpef in sede di assistenza fiscale, sono effettuati con i seguenti codici tributo per il versamento, tramite modello

F24, degli interessi per il pagamento dilazionato dell'Irpef e delle relative addizionali regionali e comunali in sede di assistenza fiscale. Ossia: 1630, denominato «Interessi pagamento dilazionato dell'Irpef trattenuta dal sostituto d'imposta a seguito di assistenza fiscale»; 3790, denominato «Interessi pagamento dilazionato dell'addizionale regionale all'Irpef trattenuta dal sostituto d'imposta a seguito di assistenza fiscale»; 3795, denominato «Interessi pagamento dilazionato dell'addizionale comunale all'Irpef trattenuta dal sostituto d'imposta a seguito di assistenza fiscale».

La Corte costituzionale ha bocciato, in quanto contraddittoria, una norma della legge 244/2007

Ici, dai comuni rimborsi alle coop

Da restituire le somme versate prima del 2008 per i fabbricati

Le cooperative agricole verranno rimborsate dai comuni dell'Ici versata prima del 2008 per i fabbricati strumentali destinati alla manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione o commercializzazione dei loro prodotti. Lo ha stabilito la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 227 di ieri, ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 2, comma 4, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – Legge finanziaria 2008). Una disposizione «contraddittoria»: così i giudici di palazzo della Consulta hanno bollato la norma sull'Ici. «Dalla semplice lettura della disposizione», si legge in un passaggio chiave della pronuncia, «emerge la sua intrinseca contraddittorietà». Se, infatti, scrive la Corte, «il tributo era, per gli anni precedenti al 2008, dovuto, sancirne l'irripetibilità sarebbe del tutto superfluo; se, invece, il tributo non fosse stato dovuto, la disposizione verrebbe ad avere un senso compiuto (quello cioè di impedire il recupero di importi che sono stati versati senza una causa giustificativa) che però urta palesemente con la giurisprudenza di questa Corte». Insomma secondo il Collegio la disposizione va bocciata perché in realtà ha il solo scopo di impedire il rimborso. «Alla disposizione impugnata», scrivono a chiare lettere i giudici, «non può, quindi, darsi altro significato che quello di impedire il recupero di un tributo il cui pagamento non era dovuto». Ma non basta. È costante, al riguardo, ricorda ancora la Consulta, la giurisprudenza di questa Corte nell'affermare la illegittimità costituzionale di disposizioni le quali, posto che non sia dovuta una prestazione tributaria (o comunque patrimoniale), prevedano poi la irripetibilità di quanto sia stato versato nell'apparente adempimento della (in realtà inesistente) obbligazione (sentenze nn. 330 del 2007, 320 del 2005, 416 del 2000). La decisione è in molti punti perentoria e, a tratti, non risparmia critiche al legislatore. «Una siffatta disposizione», si legge qualche riga più avanti, «non solo è irragionevole per la chiara contraddizione in cui cade il legislatore il quale, avendo provveduto nel senso della insussistenza dei presupposti per l'insorgere della obbligazione, interviene, sia pure con diversa norma, onde limitare gli effetti della precedente, nel senso di rendere irripetibile quanto già, peraltro sine causa, versato, ma la stessa è incompatibile col rispetto del principio di eguaglianza in quanto fonte di ingiustificata disparità di trattamento di situazioni sostanzialmen-

te uguali, venendo a determinare un trattamento inferiore di chi abbia erroneamente pagato un'imposta non dovuta rispetto a quello di chi, versando nella medesima situazione, non abbia invece effettuato alcun pagamento». A sollevare la questione di legittimità è stata la ctp di Chieti e la ctr dell'Emilia Romagna chiamate a decidere su una causa instaurata da una cooperativa agricola per contro il comune per il rimborso dell'Ici versata dal 2004 al 2007. La preoccupazione dei giudici tributari, rispetto al principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Carta fondamentale era duplice «in quanto, per mezzo di esso, il legislatore, in maniera contraddittoria ed incoerente, avrebbe dapprima escluso la assoggettabilità ad Ici dei fabbricati strumentali posseduti dalle cooperative agricole e non avrebbe poi ammesso la ripetibilità di quanto eventualmente pagato dalle medesime cooperative a tale titolo». Ma non solo. Secondo i giudici emiliani la norma censurata tratterebbe in maniera ingiustificatamente diversa il caso della cooperativa agricola che, non avendo versato a suo tempo l'Ici per i fabbricati strumentali in sua disponibilità, non sarebbe più tenuta al pagamento dell'imposta, da quello, analogo, della cooperativa che, avendo in-

vece già versato l'imposta, risultata non dovuta, chiede la restituzione del tantumdem. La Consulta ha condiviso le ragioni esposte nell'ordinanza di rimessione bollando la disposizione con l'illegittimità. Ambiente. D'ora in avanti maggiore autonomia sull'ambiente alla provincia di Trento. Con la sentenza n. 226 di ieri la Corte costituzionale ha infatti dichiarato l'illegittimità dell'art. 131, comma 3, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio), come modificato dall'art. 2 del dlgs n. 63 del 2008 (Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione al paesaggio), nella parte in cui include le province autonome di Trento e di Bolzano tra gli enti territoriali soggetti al limite della potestà legislativa esclusiva statale. In particolare secondo la norma sospettata di non conformità alla Carta fondamentale, «salva la potestà esclusiva dello Stato di tutela del paesaggio quale limite all'esercizio delle attribuzioni delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano sul territorio, le norme del presente Codice definiscono i principi e la disciplina di tutela dei beni paesaggistici».

Debora Alberici

Parere della funzione pubblica sul dl manovra

Sì al lavoro flessibile nella p.a., ma senza abusi

Il dirigente p.a. deve adottare misure volte a combattere le forme di precariato e mai soluzioni che possano favorirle. È questa la finalità a cui mirano le modifiche introdotte dal dl n. 78/2009 in tema di lavoro flessibile nelle pubbliche amministrazioni, attraverso un controllo più rigoroso sugli atti. A spiegarlo è il dipartimento della funzione pubblica nel parere n. 3/2009, in cui aggiunge che da tale novità ne deriva che il ricorso al medesimo lavoratore mediante diversa tipologia contrattuale flessibile (per esempio una co.co.co. dopo un contratto a termine) può legittimamente avvenire solo nel rispetto dei principi di imparzialità e trasparenza e delle regole previste dalla normativa di settore, nonché seguendo criteri di integrità e correttezza finalizzati a combattere l'abuso del lavoro flessibile. **Contratto a termine.** La funzione pubblica risponde ad alcuni quesiti in materia di lavoro flessibile formulati dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Un primo quesito concerne il limite dei 36 mesi (fatte salve deroghe dei con-

tratti collettivi) che la disciplina normativa (dlgs n. 368/2001) impone alla durata massima dei contratti a termine per lo svolgimento di mansioni equivalenti tra uno stesso datore di lavoro e uno stesso lavoratore. Al di là delle disposizioni proprie dell'ente di ricerca (in merito al ccnl applicato), il parere precisa che la norma deve ritenersi applicabile anche ai contratti a termine già in essere. Per i quali, spiega, i relativi rapporti di lavoro possono proseguire per il tempo residuale (36 mesi meno i tempi già svolti in ragione di pregressi rapporti) per lo svolgimento di mansioni equivalenti che siano riconducibili alla medesima procedura di reclutamento. In ogni caso resta dovuto il rispetto della compatibilità finanziaria connessa con le risorse a disposizione per il progetto o in generale con quelle previste dalla normativa vigente. Sempre con riferimento al limite temporale (36 mesi o maggior limite fissato dal ccnl), inoltre, il parere spiega che esso si sostanzia in un contatore che faccia riferimento a rapporti di lavoro inerenti allo svolgimento di mansio-

ni equivalenti riconducibili alla medesima procedura di reclutamento, anche se riferite a progetti diversi. **Co.co.co.** In relazione ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa, il parere segnala l'evoluzione normativa. In primo luogo, richiama la legge n. 69/2009 che, modificando l'articolo 7 del dlgs n. 165/2001, consente di prescindere dal requisito di comprovata specializzazione universitaria in caso di stipulazione di contratti di collaborazione di natura occasionale (mini co.co.co.) o coordinata e continuativa (co.co.co.) per attività da svolgere a supporto dell'attività didattica o di ricerca. In secondo luogo, evidenzia l'articolo 17 del dl n. 78/2009 (decreto manovra) che, modificando l'articolo 36 del dlgs n. 165/2001, elimina il limite temporale massimo di utilizzo dello stesso lavoratore con più tipologie contrattuali per periodi di servizio superiori al triennio nell'arco dell'ultimo quinquennio. La nuova norma stabilisce che, al fine di combattere gli abusi nell'utilizzo di lavoro flessibile, entro il 31 dicembre di ogni anno, le amministrazioni devono redigere

un report analitico sulle tipologie di lavoro flessibile utilizzate. Tale report va trasmesso entro il successivo 31 gennaio ai nuclei di valutazione o ai servizi di controllo interno e allo stesso dipartimento della funzione pubblica. Infine, prevede una sanzione a carico del dirigente responsabile di irregolarità: la non erogazione della retribuzione di risultato. Le modifiche, spiega il parere, hanno (comunque) la finalità di combattere gli abusi del lavoro flessibile, mediante una maggiore responsabilizzazione della dirigenza. In via generale, impongono (ai dirigenti) di adottare misure volte a contrastare le forme di precariato e non certo soluzioni che possano favorirle. Secondo la funzione pubblica, dopo le predette modifiche, il ricorso al medesimo lavoratore con un'altra tipologia contrattuale può avvenire legittimamente solo nel rigoroso rispetto dei principi indicati in tabella. Infine, il parere ricorda che la co.co.co. deve comunque essere di natura temporanea e altamente qualificata.

LE VIE PER IL RILANCIO – *Decreto anti-crisi* - **Testo «aperto»**
- L'ok non prima di martedì, poi nuove modifiche arriveranno in Senato

Slitta la fiducia sulla manovra

Oggi il maxi-emendamento: novità su gas, Corte conti e patto di stabilità - PUNTI CRITICI - Nel mirino del servizio studi della Camera il fondo per l'anticipo del federalismo fiscale e gli sgravi Ires sulle ricapitalizzazioni

ROMA - La partita sul decreto anticrisi non si chiude. Solo oggi il Governo formalizzerà alla Camera la fiducia su un maxi-emendamento, con poche novità su banche, Corte dei conti, Patto di stabilità interno e gas, che sarà probabilmente votata domani. Il via libera sull'intero articolato, cui è cominciato il dibattito in Aula, non dovrebbe arrivare prima di martedì e intanto già si profilano nuove modifiche, come ad esempio una rimodulazione della tassa sull'oro, per il passaggio del provvedimento al Senato con conseguente rischio di un ritorno del decreto a Montecitorio in terza lettura. Molte, dunque, questioni rimaste in sospeso fino a ieri pomeriggio: il ruolo del ministero dell'Ambiente sulla politica energetica; i fondi per lo spettacolo; i nuovi poteri affidati da un emendamento targato Pd all'Authority per l'energia sulla formazione del prezzo del gas; la sanatoria delle new slot sul fronte dei giochi fino; le misure sulle banche,

sulle aziende farmaceutiche e anche quelle sulla Corte dei conti contestate dall'opposizione. Con il maxi-emendamento quasi tutti i correttivi sulle banche introdotti in commissione dovrebbero saltare: una decisione che sarebbe stata presa dopo le proteste del presidente dell'Abi, Corrado Faissola. E a saltare dovrebbero essere anche i ritocchi che limitavano l'autonomia finanziaria della Corte dei conti. Dovrebbe essere cancellato pure il ritocco del Pd sull'Authority dell'energia e dovrebbe lievitare la copertura per l'alleggerimento del Patto di stabilità interno. Modifiche in vista anche per le proroghe per gli studi di settore. La maggioranza, dove persiste il malumore dell'Mpa, fino a ieri pomeriggio ha stentato a trovare una mediazione anche perché doveva fare i conti con il pressing del presidente della Camera, Gianfranco Fini, contrario a lasciar entrare senza colpo ferire nel maxi-emendamento su cui scatte-

rà la blindatura modifiche mai passate nelle commissioni. Senza considerare l'occhio vigile del Quirinale sul cammino del decreto. Tra le misure al centro del dibattito nella maggioranza anche alcuni degli ultimi ritocchi apportati in extremis, come quello della Lega che limita la Tremonti ter ai soli macchinari nuovi escludendo "l'usato". A chiedere nuovamente correzioni sulla Tremonti ter è stato il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, sollecitandone l'estensione anche alle imprese che «non hanno utili». Per quel che riguarda le misure per favorire l'accesso al credito delle imprese Galli ha detto: «Bisogna fare l'ultimo miglio, o l'ultimo centimetro». Ieri c'è stato anche un incontro tra la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e il premier Silvio Berlusconi. Intanto il provvedimento è finito nel mirino dei tecnici della Camera, che hanno espresso dubbi sul fondo sociale per l'avvio dell'attuazione del federalismo

fiscale, considerato addirittura in contraddizione con la riforma federale approvata a maggio, sullo scudo fiscale e sugli sgravi sulla capitalizzazione delle imprese. Quanto ai ritocchi apportati in commissione, l'elenco è risultato abbastanza nutrito: ben 115 modifiche, tra cui compare la destinazione di 1,3 miliardi per la società Stretto di Messina. Sempre 1,3 miliardi, ma di entrate contributive all'Inps, dovrebbero arrivare dalla sanatoria di 300mila colf e badanti. Circa 1,5 miliardi sono convogliati sulla Difesa per eventi celebrativi. Per il trasporto locale scatta una mini-liberalizzazione. Parte delle entrate della pornotax, sono destinate al settore dello spettacolo. L'innalzamento dell'età pensionabile nel pubblico impiego riguarderà circa 8mila statali. Il ministro Maurizio Sacconi ha annunciato una robusta circolare per limitare il coinvolgimento dei medici nella rottamazione degli statali.

Marco Rogari

GLI APPUNTI DEI TECNICI DI MONTECITORIO

Scudo fiscale - I tecnici si chiedono se l'aliquota fissata per il rientro dei capitali (pari al 5%) vada considerata fissa o possa essere frazionata in ragione d'anno. Va chiarita la presunta esclusione della punibilità per i reati di omessa dichiarazione dei redditi-

Ricapitalizzazione Pmi - Va precisato se dinanzi a un utile inferiore all'ammontare escluso dalla tassazione, «l'eccedenza non dedotta possa determinare una perdita fiscale riportabile nei cinque periodi d'imposta successivi a quello del realizzo».

Federalismo fiscale - Perplessità sulla scelta di creare un fondo a destinazione vincolata di 300 milioni per finanziare le politiche sociali delle regioni quando la legge delega punta ad aumentare l'autonomia di entrata e di spesa degli enti.

Spa pubbliche - A proposito dei vincoli posti al ricorso all'indebitamento da parte di società pubbliche al 100% ma non quotate, ci si chiede se comprendano anche gli enti pubblici economici inseriti nel loro conto economico consolidato.

Regolarizzazione - Sulle pene per chi regolarizza le badanti con false dichiarazioni la proposta è di chiarire meglio la parte riguardante il concorso in questo reato specificando che si tratta di «concorso nel medesimo reato» anziché «nel medesimo fatto».

LE VIE PER IL RILANCIO – Decreto anti – crisi - Corte dei conti «Ottimistiche le previsioni del Dpef sul deficit»

ROMA - Una riduzione spontanea del disavanzo dal 2011, alla base del Dpef 2010-2013 all'esame delle Camere, stupisce la Corte dei conti e viene messo in rilievo anche dall'analisi del Servizio del bilancio del Senato. La Corte, ascoltata da deputati e senatori la scorsa notte, avverte che le stime di crescita economica assunte dal Dpef già dal 2011 (più 2% reale) superano tutti gli scenari disponibili ed è maggiore di quella indicata un anno fa in un contesto ben più favorevole. Il miglioramento tendenziale dei saldi (da un disavanzo del 5% del Pil nel 2010 a uno del 3,7% nel 2013) poggia su «ipotesi ottimistiche» di crescita e sul mantenimento della pressione fiscale al 43% attuale. Sconta poi la piena tenuta delle misure del Dl 112 dello scorso anno (e di quelle anticrisi), che disponeva radi-

cali risparmi dal 2011. Inoltre, il Governo si propone una correzione aggiuntiva per portare il saldo al 2,4% nel 2013, con una correzione da 20 miliardi. Nulla è precisato quanto agli interventi, dice la Corte: si cita lotta all'evasione e all'elusione, più efficienza, risparmi nella sanità. Il tutto in assenza di indicazioni sulle spese necessarie ma non previste a legislazione vigente e pertanto non con-

tenute nel quadro di riferimento. La Corte segnala incongruenze: il Dpef parla di potenziamento delle infrastrutture mentre i tendenziali indicano una caduta di miliardi delle relative risorse. Perplexità sono infine manifestate, dai giudici contabili, sulla lotta all'evasione e sui suoi frutti, sempre messi in conto come ingentissimi, in realtà molto spesso deludenti.

LE VIE PER IL RILANCIO - *Il commercio e il lavoro* - **Rapporto Cnel** - Disoccupazione in crescita fino all'8,6%

Rischio licenziamento per 540mila lavoratori

COPERTURA DEI SUSSIDI - *Migliorerà se verranno spesi i quattro miliardi stanziati per il 2009* - *Ma in rapporto al Pil l'Italia resta in coda nell'Ue*

ROMA - Nel 2009 si rischia di perdere tra i 350mila e i 540mila posti di lavoro. Tradotto in lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno - secondo l'indicatore Ula relativo alle unità lavorative annue - si avrà una riduzione compresa tra le 620mila e le 820mila unità. Mentre il tasso di disoccupazione a fine anno potrà collocarsi, nella peggiore delle ipotesi, all'8,6% (contro il 6,8% del 2008). Il Rapporto sul mercato del lavoro presentato ieri al Cnel evidenzia come «la disoccupazione nel 2009 continuerà ad aumentare» - lo stock di disoccupati potrà crescere in una forchetta tra 270mila e 460mila unità -, le previsioni «sono molto incerte» ed «è importante che vi sia piena consapevolezza del fatto che nei prossimi mesi potrebbero rendersi necessari ulteriori interventi per estendere e rendere ancora più flessibili i sostegni al reddito», così

come sarà decisivo l'impulso che le parti sociali e le Regioni daranno agli strumenti di cui dispongono (enti bilaterali, fondi interprofessionali, risorse regionali e comunitarie). Il rapporto realizzato da un gruppo di lavoro del Ref, diretto dal professor Carlo Dell'Aringa, sottolinea anche come il nostro Paese sia «ancora lontano dagli obiettivi di Lisbona 2010» fissati dal Consiglio europeo, che «non saremo in grado di raggiungere» soprattutto per «gli insufficienti progressi in campo di occupazione femminile e popolazione over-55», nonché «per il divario territoriale ancora pesante tra Nord e Sud». Inoltre, nonostante la crisi abbia prodotto in molti casi una contrazione della produttività o una riduzione delle ore lavorate, numerose aziende hanno scelto di "trattenere" 820mila posti di lavoro, in attesa della ripresa, rispondendo alla richie-

sta di governo e parti sociali. Tuttavia - avverte Dell'Aringa - se «la ripresa tarderà il "disinvestimento" di questo capitale umano difficilmente potrà essere evitato». Ma i miglioramenti al sistema di ammortizzatori sociali «non eliminano la necessità di una riforma». Anche se è aumentato costantemente il tasso di copertura degli ammortizzatori sociali per quanti rispondono a determinati requisiti (un'occupazione passata, la permanenza nello stato di disoccupazione), che ha raggiunto il 63%, resta una «non trascurabile quota di disoccupati che non gode di alcun sussidio». Secondo Dell'Aringa «uno sforzo ulteriore per allargare la copertura del sussidio anche ad un parte di costoro sarebbe utile per contenere gli effetti sociali della crisi». Peraltro, proprio il calcolo del tasso di copertura evidenzia come l'Italia destini «percentuali trascurabili»

del Pil alla spesa per disoccupazione: per ogni punto di disoccupazione tra il 1995 e il 2006 la spesa - il cosiddetto tasso di sforzo - è stata in media di 0,06 punti percentuali di Pil all'anno, contro una media dei Paesi Ue15 di 0,21 punti. Le stime per l'ultimo periodo mostrano un «incremento considerevole» del tasso di copertura che ha raggiunto gli 0,1 punti e la ripresa sarà ancor più evidente se saranno impiegati nel 2009 i 4 miliardi frutto dell'accordo tra governo e Regioni per gli ammortizzatori in deroga: se fossero spesi il tasso di sforzo si avvicinerebbe a quelli degli altri Paesi. Resta il fatto che si tratta di misure "una tantum", mentre «una loro estensione nel tempo potrebbe essere necessaria anche oltre il 2010».

Giorgio Pogliotti

PAESE SPACCATO – Identità e territorio

Sud? Nulla vedo, nulla dico

L'EQUILIBRIO DEI POTERI – Lo scambio tra politica locale e nazionale sembra essersi incrinato: oggi il baricentro si è spostato a nord di Roma, grazie anche alla Lega - UN NUOVO PARTITO - Non serve un movimento del Meridione che si basi solo sulla richiesta di maggiori fondi dal centro e che non riqualifichi la rappresentanza

Far parlare del Mezzogiorno è un obiettivo sempre più arduo: partito del Sud e Rapporto Svimez ci sono riusciti. Ma si può facilmente prevedere che questa attenzione non durerà a lungo. Perché non si parla più di Sud? Perché il problema è risolto o in via di soluzione? Si sa bene che non è così, e i dati diffusi dalla Svimez lo confermano con desolante chiarezza. Con un terzo della popolazione nazionale, il Sud produceva meno di un quarto del reddito nazionale nel 1951: sessant'anni dopo questi dati sono rimasti gli stessi. Per di più, le regioni meridionali hanno usufruito per anni degli aiuti europei, ma mentre le aree deboli sono cresciute in Europa del 3% annuo nell'ultimo decennio, Sud è fermo a 0,3. Naturalmente, il Mezzogiorno è cambiato, non è una realtà indifferenziata e tutta stagnante o in mano alla criminalità, ci sono segni e luoghi di movimento. Nel complesso, però, le cose stanno così. La classe dirigente di un paese avanzato dovrebbe allora preoccuparsi e interrogarsi. Invece non accade. Perché? La risposta sembra essere che anche chi ha consapevolezza e responsabilità nell'economia e nella politica (a destra come a sinistra) non crede più che il problema si possa affrontare con i mezzi e con i tempi della politica, e quindi è meglio non parlarne. D'altra parte, questa strategia del silenzio è resa possibile da un grande cambiamento che nel frattempo è intervenuto. Il Sud ha visto declinare quel ruolo chiave nel consenso per i governi che in passato ha tradizionalmente avuto. La comparsa in scena della questione settentrionale - che ha tenuto banco negli ultimi anni - e le discussioni in corso sulle prospettive di un partito del Sud riflettono tale mutamento. Ma allora perché il Sud appare irredimibile? Certo per stanchezza e per sfiducia, dopo tanti anni di retorica meridionalistica e sprechi enormi di risorse pubbliche. È vero - come ci ricorda la Svimez - che la spesa pubblica per abitante (10mila euro) è più bassa di quella del Centro-Nord (12mila). Ma questo dato va sempre letto insieme ad altri due. Anzitutto, la durata e l'entità dei trasferimenti pubblici netti verso il Sud (secondo la Banca d'Italia, dagli anni '50 lo Stato ha speso più di quanto incassava con tasse e contributi per trasferimenti alle

imprese e alle famiglie e per servizi, con importi pari al 20% annuo del Pil del Sud, scesi nell'ultimo decennio intorno al 15%). Difficile, forse impossibile, trovare un'area così vasta in un paese avanzato che è stata così a lungo tanto sovvenzionata senza che si autonomizzasse. Il secondo dato da considerare è che la spesa pro capite è più bassa, ma la sua incidenza sul Pil delle regioni meridionali è molto più alta: la spesa del settore pubblico allargato sul Pil è di oltre 20 punti percentuali superiore a quella del Centro-Nord. E al suo interno prevalgono nettamente le spese per trasferimenti a imprese e famiglie rispetto a quelle per gli investimenti pubblici (lo stato delle infrastrutture, a partire dalla Salerno-Reggio Calabria o dalle ferrovie lo testimonia abbondantemente). Bisognerebbe allora riconoscere che da decenni l'intervento pubblico si è trasformato da soluzione in problema. La vera causa della mancata crescita (e anche del proliferare della criminalità) è la pervasività della politica nella società. Livelli di spesa svedesi con una cultura civica latino-americana hanno trasformato la politica locale in una macchina

per l'acquisizione di consenso attraverso la distribuzione di benefici particolaristici. Clientelismo e assistenzialismo hanno fatto crescere un capitalismo politico, legato a protezioni ed erogazioni (si pensi per esempio alla sanità privata convenzionata) che spiazza l'imprenditorialità economica che opera sul mercato vero. Chi vuole fare impresa - e per fortuna non sono pochi - deve superare ostacoli duri: carenza di infrastrutture, servizi e formazione, condizionamenti della criminalità, discriminazione nell'accesso a risorse pubbliche se non entra in reti clientelari. Perché la politica a livello centrale ha tollerato per decenni tutto ciò? Perché funzionava uno scambio di questo tipo: la politica locale portava voti per le forze al governo, che davano risorse ai politici meridionali chiudendo gli occhi su come venivano usati. I risultati hanno portato agli effetti perversi di uno sviluppo senza autonomia. Negli ultimi tempi, questo scambio tra governo e politica locale sembra essersi incrinato. Il baricentro politico si è più spostato a nord di Roma, grazie anche alla Lega. I politici meridionali si trovano in difficoltà e la-

mentano la carenza di risorse, riabbracciando la vecchia retorica meridionalistica. Ma un partito del Sud che non si ponesse come primo obiettivo essenziale quello di riqualificare la politica meridionale, e si basasse solo su richieste di maggiori fondi dal centro, potrebbe forse trovare consensi elettorali al Sud - e costringerebbe a compromessi più onerosi il governo - ma non contribuirebbe certo a far fare passi avanti per la soluzione del proble-

ma. Insomma, la strategia del silenzio ha buone motivazioni: non solo sfiducia, ma anche timore di fare peggio. Così però essa diventa una strategia dello struzzo. Il governo - e il paese nel suo complesso, come ha ricordato il presidente Napoletano - non dovrebbero dimenticare che il Mezzogiorno resta il principale problema nazionale. Non è possibile affrontarlo senza un'azione consapevole e di lunga durata della politica nazionale. Le forze

sociali sane ci sono nella società civile e nella politica meridionale, ma da sole non possono farcela. Devono essere aiutate dal centro ad aiutarsi da sole. Questo vuol dire che non ci si può limitare ad accoppiare alla strategia del silenzio quella reaganiana di "affamare la bestia". Si rischia di ammazzare la bestia. Ma certo bisognerebbe che a destra come a sinistra si accettasse l'idea, che ridimensionare aiuti e trasferimenti - legando

la loro effetti per lo sviluppo - sarebbe oggi nell'interesse stesso del Sud. Si tratterebbe infatti di tagliare trasferimenti assistenziali e di sostenere come priorità la fornitura di beni e servizi collettivi. Ma una strategia nazionale di questo tipo per il Sud è compatibile con i tempi e i caratteri della nostra politica, e con il vecchio scambio tra Sud e Governo?

Carlo Trigilia

CORTE COSTITUZIONALE - Illegittimo il divieto di restituzione dei versamenti precedenti il 2008

Rimborsi Ici alle coop agricole

Si apre la strada per la presentazione delle istanze ai Comuni - IL QUADRO - Cinque anni per la domanda - La sentenza non avrà nessun effetto se si è prodotto il giudicato o l'accertamento definitivo

È illegittimo il divieto di restituzione dell'Ici versata dalle cooperative agricole per gli anni precedenti al 2008. Con la sentenza 227/09, la Corte costituzionale ha infatti dichiarato l'incostituzionalità della previsione contenuta nell'articolo 2, comma 4 della legge 244/07, che disponeva il blocco dei rimborsi Ici sui fabbricati strumentali delle cooperative. Gli effetti della sentenza potrebbero rivelarsi dirompenti, posto che sull'applicabilità dell'imposta comunale agli immobili delle cooperative agricole sono pendenti numerosi contenziosi, anche di ingente entità. La pronuncia della Corte costituzionale si segnala per la puntuale ricostruzione storica della nozione di ruralità, a partire dalla originaria formulazione dell'articolo 9 del decreto legge 557/93. In forza di questa norma, ai fini della definizione di fabbricato rurale occorre l'identità soggettiva del proprietario del terreno e del proprietario del fabbricato asservito al fondo. Questo impediva, dunque, il riconoscimento della ruralità agli immobili delle

cooperative agricole, in ragione del fatto che la titolarità dei terreni appartiene normalmente ai soci delle coop. Con l'inserimento del comma 3 bis all'interno dell'articolo 9, si è poi proceduto a disciplinare autonomamente i fabbricati rurali strumentali. Secondo la prevalente lettura di tale comma, la norma dovrebbe consentire di attribuire la qualifica di ruralità ai beni oggettivamente destinati ad attività agricole, indipendentemente dal possesso dei fondi cui essi afferiscono. La Corte costituzionale ricorda tuttavia anche il recente filone giurisprudenziale inaugurato dalla Cassazione con numerose sentenze emesse nell'estate del 2008, a fronte del quale tutti i fabbricati rurali dovrebbero scontare l'Ici. Tanto, in ragione del fatto che la ruralità rilevarebbe solo ai fini del classamento degli immobili, non anche ai fini dell'esenzione dal tributo comunale. In un quadro interpretativo già sufficientemente controverso, si inseriscono le innovazioni introdotte a fine 2007 e nei primi mesi del 2009. Si tratta in particolare: dell'articolo

42 bis del Dl 159/07, che ha completamente sostituito la definizione di fabbricato rurale, menzionando espressamente, tra l'altro, le cooperative agricole; dell'articolo 2, comma 4 della legge 244/07, che ha sancito il divieto di rimborso dell'Ici versata sulle costruzioni strumentali delle cooperative; o dell'articolo 23, comma bis del Dl 207/08, che contiene una disposizione interpretativa in materia di ruralità. La sentenza della Corte non prende posizione sulla natura interpretativa o innovativa dell'articolo 42 bis, ritenendo sufficiente l'esame della sola disposizione incriminata, recata nella legge 244/07. Osserva in proposito la Corte costituzionale che se l'Ici era dovuta dalle cooperative per le annualità precedenti il 2008, non avrebbe avuto senso il divieto di rimborso disposto nel 2007. Ne consegue che l'unica finalità perseguita nella legge 244/07 è quella di impedire il rimborso di una somma altrimenti indebita. A rafforzare tale conclusione, la pronuncia si richiama anche alla disposizione contenuta nel Dl 207/08. La norma, qualifi-

cata dalla Corte come interpretativa, afferma infatti che i fabbricati rurali devono intendersi esclusi dal presupposto dell'Ici. Stando così le cose, la sentenza non ha potuto che confermare i precedenti a fronte dei quali è irragionevole la disparità di trattamento tra soggetti che hanno pagato un tributo indebito, ai quali si preclude il rimborso, e soggetti che invece non hanno versato nulla sin dall'inizio. La disposizione dell'articolo 2, comma 4 della legge 244/07 è stata pertanto dichiarata costituzionalmente illegittima. Si apre a questo punto la strada per le istanze di rimborso dell'Ici pagata dalle cooperative agricole. Al riguardo, occorre ricordare che le sentenze di incostituzionalità non producono effetti per i rapporti esauriti. Ne consegue che, in linea di principio, non sono ammesse restituzioni in caso di sentenze passate in giudicato, accertamenti divenuti definitivi e decorrenza dei termini per il rimborso. La scadenza per i rimborsi è di cinque anni dal pagamento.

Luigi Lovecchio

IL PRINCIPIO

Corte costituzionale, sentenza n. 227/2009 - Questa, come detto, prevede l'irripetibilità di quanto versato a titolo di Ici per le annualità precedenti al 2008 da tutti i soggetti destinatari delle disposizioni di cui alla lettera i) del comma 3-bis dell'articolo 9 del decreto-legge n. 557 del 1993, ivi comprese le cooperative agricole cui la citata normativa fa e-

spesso riferimento. Dalla semplice lettura della disposizione emerge la sua intrinseca contraddittorietà. Se, infatti, il tributo era, per gli anni precedenti al 2008, dovuto, sancirne l'irripetibilità sarebbe del tutto superfluo; se, invece, il tributo non fosse stato dovuto, la disposizione verrebbe ad avere un senso compiuto (quello cioè di impedire il recupero di importi che sono stati versati senza una causa giustificativa) che però urta palesemente con la giurisprudenza di questa Corte. (...) È costante, al riguardo, la giurisprudenza di questa Corte nell'affermare la illegittimità costituzionale di disposizioni le quali, posto che non sia dovuta una prestazione tributaria (o comunque patrimoniale), prevedano poi la irripetibilità di quanto sia stato versato nell'apparente adempimento della (in realtà inesistente) obbligazione (sentenze nn. 330 del 2007, 320 del 2005, 416 del 2000).

FEDERALISMO

Province autonome competenti sul paesaggio

La Corte costituzionale, con la sentenza n. 225 depositata ieri, ha dato ragione alla provincia di Trento dichiarando l'illegittimità di un passaggio del Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004, riconoscendo i limiti dello Stato in materia di protezione del paesaggio. Veniva contestato, in particolare, un comma ritenuto in contrasto con la competenza primaria della Provincia autonoma di Trento in materia di tutela del paesaggio, sancita dallo Statuto speciale del Trentino Alto Adige. Si tratta del comma 3 dell'articolo 131 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. Per la Consulta bisogna ricordare che le disposizioni della legge costituzionale n. 3 del 2001 (che assegna allo Stato competenze in materia di paesaggio) non sono destinate a prevalere sugli statuti speciali di autonomia ed è proprio in questa prospettiva che, con specifico riferimento alla competenza legislativa della Provincia autonoma di Trento, la stessa Consulta, con la sentenza n. 62 del 2008, ha richiamato la competenza legislativa esclusiva in materia di «tutela del paesaggio». Una conclusione che è stata poi corroborata anche da una successiva pronuncia della stessa Corte costituzionale che aveva riconosciuto una posizione esclusiva analoga anche alla Valle d'Aosta.

Previsto anche un condono per i danni erariali

Precari, salta l'una tantum

Arrivano gli eco-pullman

Torna la porno-tax servirà a finanziare lo spettacolo. Piano contro il gioco illegale

ROMA - Sparisce l'una tantum per i lavoratori a progetto, arriva una mini-sanatoria per il danno erariale, torna la porno tax e scattano gli incentivi per l'acquisto di bus ecologici. Questo ed altro nel decreto d'estate che è riuscito ad appesantirsi di ben 115 modifiche durante il breve esame parlamentare. Dopo l'avvertimento del presidente della Camera Fini a portare il testo in aula come uscito dalla Commissione non è escluso, secondo fonti parlamentari, che il passaggio al Senato riservi nuove sorprese. Intanto i 100 milioni garantiti lo scorso anno dal governo per l'una tantum riservata ai lavorato-

ri a progetto che perdono l'impiego rischiano di sparire, vanificando la misura. Le risorse, in base ad un emendamento di Maurizio Bernardo del Pdl, andranno al fondo per l'occupazione. Si riaffaccia inoltre una «mini-sanatoria» per quanti hanno causato un danno erariale a un ente pubblico senza aver provocato un effetto diretto sulle casse dell'ente: non basterà dunque un semplice danno all'immagine. Qualunque atto istruttorio o processuale avanzato dalla Corte dei Conti, che sia in contrasto con questa norma, salvo che sia già stata pronunciata una sentenza anche non definitiva, è nullo. Tra le novità

anche un contributo fino a 400 mila euro a favore delle imprese del trasporto pubblico interregionale che acquistino negli anni 2009 e 2010 autobus ecologici. Gli autobus il cui acquisto viene incentivato sono quelli di categoria «Euro 4» e «Euro 5». Si ritorna a parlare di pornotax, approvata nel dicembre del 2005 ma rimasta fino ad oggi lettera morta. Nel decreto anticrisi è stato approvato un emendamento del governo che prevede la sottoscrizione di «accordi di collaborazione» tra Agenzia delle entrate, Dipartimento per l'editoria della presidenza del Consiglio, Beni culturali e Sviluppo economico. La norma è volta ad

attuare la disciplina della cosiddetta «pornotax», che è un'addizionale del 25 per cento sui redditi derivanti dalla produzione, distribuzione e rappresentazione di materiale pornografico e di incitamento alla violenza. Dopo la finanziaria per il 2006, che ha istituito la tassa, con il decreto 185 del novembre scorso è stata precisata la categoria del materiale pornografico a cui è seguito un dpcm (marzo 2009). Le maggiori entrate derivanti dalla pornotax saranno assegnate al ministero dei beni culturali per interventi a favore dello spettacolo.

Metrò, Delbono contro il governo

Il sindaco: il patto di stabilità ci impedisce di investire sull'opera

Sempre più ostacoli sulla linea del metrò alla bolognese. Sul suo percorso non c'è solo il governo, che deve ancora stanziare il suo 70% di fondi per realizzare l'opera. Ma anche il patto di stabilità, che blocca il restante 30% a carico del Comune. Un «imbuto» che, è la denuncia del sindaco, lega le mani a Palazzo D'Accursio. «Gli appelli rivolti a me perché dimostri di voler fare davvero quest'opera - mette in chiaro Flavio Delbono, da sempre cauto sulla metrotranvia - devono piuttosto essere inviati ai ministri Giulio Tremonti e Altero Matteoli». Lo sfogo arriva nel giorno della protesta dei sindaci contro i vincoli posti dal patto di stabilità, che tengono fermi in cassa, a Bologna e provincia, ben 110 milioni di euro. «Soldi che ci sono, ma che noi non possiamo utilizzare» dice la

presidente della Provincia Beatrice Draghetti, che ieri ha riunito tutti i sindaci dell'hinterland per far sentire la voce degli enti locali. Fino al punto di ipotizzare un "viaggio della speranza" a Porretta per bussare alla porta del ministro Roberto Maroni, che sabato suonerà al Porretta Soul Festival. «Facciamo un "blitz"» propone il sindaco di Budrio Carlo Castelli. E la presidente Draghetti non dice no: «Il ministro Maroni è una persona cordiale. Se c'è la possibilità di andare a trovarlo per sentirlo suonare e per "cantargli" le nostre ragioni è sicuramente interessante». Appello accolto anche dalla Cna, pronta a unirsi al pellegrinaggio dei sindaci. La situazione, per gli amministratori, è grave. I mancati trasferimenti sull'Ici costringeranno molti comuni al taglio dei servizi. E le misure anti-crisi intra-

prese finora sono «insufficienti» dice Draghetti. «Il governo ha sbloccato solo il 4% dei cosiddetti "residui passivi", cioè dei debiti per opere già realizzate, che per il Comune ammontano a circa 10 milioni di euro e che ci servono a pagare cantieri già chiusi. Non per farne altri» spiega Delbono. «Inutile» quindi, secondo il sindaco, la richiesta del deputato Udc Gianluca Galletti, che chiedeva di impiegare subito quei fondi per aprire nuovi cantieri. Il patto di stabilità blocca anche i fondi per i grandi cantieri, compresa la metrotranvia. L'opera non è stata nemmeno inserita tra quelle "realizzabili" nel 2009, perché Palazzo D'Accursio è ancora in attesa del 70% dei fondi statali necessari a realizzare la prima tranche dell'infrastruttura. La scorsa settimana Matteoli ha rassicurato sul via libera ai fi-

nanziamenti, ma il Comitato di programmazione economica (Cipe) - che doveva riunirsi oggi e che è slittato a fine mese - non li ha ancora impegnati formalmente. Anche se lo facesse però non sarebbe sufficiente. «Il governo non se la può cavare versando la sua quota - ha messo in chiaro Delbono - perché se anche lo facesse, noi con le attuali regole del Patto di Stabilità non potremmo investire il nostro 30%». La quota "comunale", confermata con una delibera approvata la scorsa settimana, ammonta a circa 120 milioni di euro. Ma, si legge nel testo, la cifra «sarà resa effettiva subordinatamente a quanto consentito dalle disposizioni inerenti il patto di stabilità». La palla torna a Roma.

Silvia Bignami

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.II

Se il decreto non cambia gli aumenti dovuti alla mora non potranno essere riscossi. Altra sorpresa: non saranno consentiti gli autovelox senza la presenza dei vigili

Multe arretrate per 93 milioni condono in vista, si pagherà un terzo

Per Palazzo Vecchio si apre un buco nel bilancio

Un sospiro di sollievo per i tartassati, il rischio baratro per Palazzo Vecchio. E' il «tesoretto» di multe non riscosse stampato nei libri del bilancio: 93 milioni di euro di crediti accumulati nel corso degli anni, 79 milioni provenienti da verbali dei vigili urbani e altri 14 da quelli dei vigilini. Tutte multe elevate, notificate e non ancora incassate. Multe ormai raddoppiate e in qualche caso triplicate con tanto di interessi di mora e imposte varie che tolgono il sonno a qualche migliaio di automobilisti. Non solo fiorentini. Proprio il «tesoretto» di multe però potrebbe adesso liquefarsi sotto il sole estivo per effetto del decreto anti-crisi del governo, appena approvato dalla commissione bilancio e finanze della Camera. Se il testo non cambierà nel corso del successivo iter parlamentare, si potrà estinguere le multe arretrate fino al 2004 (anche quelle con ingiunzione) pagando solo l'importo per l'infrazione commessa al codice della strada in più solo un tasso del 4 per cento a titolo di rimborso per l'apertura del-

le pratiche da parte di Equitalia, la società alla quale il Comune ha affidato la riscossione. Niente importi doppi e tripli. Niente interessi e sanzioni per non aver pagato in tempo. Molti automobilisti riusciranno finalmente a dormire. Soprattutto quelli che si sono visti recapitare a casa cartelle di multe arretrate per 10mila euro, in qualche caso, per 50mila. Ma finirà nei guai Palazzo Vecchio, le cui finanze sono già al limite. Quanti dei 93 milioni sono ante '94? E di quanto si ridurrebbe il «tesoretto» se passasse il condono delle multe? Stime non ne esistono: forse alla metà, più probabilmente ad un terzo. «E sarebbe davvero un bel guaio se questi soldi fossero cancellati d'un colpo, lo Stato dovrebbe almeno rimborsarci», dicono negli uffici contabili comunali. «In questi anni è stato fatto un grande lavoro di recupero, è per questo che le cifre sono queste», spiega del resto l'assessore al traffico Massimo Mattei. Ma le sorprese potrebbero non finire qui. Sempre il parlamento, che su un altro «binario» sta lavorando al decreto sicurez-

za. E il testo appena licenziato dalla commissione trasporti della Camera dice che non saranno più consentiti autovelox nei Comuni se non in presenza di vigili: in pratica, tutte le circa venticinque macchinette posizionate nel territorio comunale dovrebbero essere smantellate. «Una scelta singolare, a questo nei 100 punti non eravamo arrivati», dice con una battuta l'assessore Mattei. «Gli autovelox costituiscono un deterrente contro la velocità e non sono un agguato perché sono segnalati - aggiunge il responsabile traffico - certo l'autovelox a 40 all'ora sul ponte all'Indiano è inutile, ma in generale svolgono una funzione importante nel controllo della velocità. Basta vedere l'impennata di incidente, anche mortali, che si è verificata anche quest'anno nel mese di luglio: le strade si svuotano per effetto della fuga dalla città e gli automobilisti finiscono per lasciarsi tentare dall'aumento della velocità». Piena adesione dell'assessore invece nei confronti del «giro di vite» sull'alcol, previsto dallo stesso testo del decreto sicurezza. Se alla fine

verrà approvato così com'è uscito dalla commissione della Camera, chi ha meno di 21 anni o comunque non ha ancora almeno 3 anni di anzianità di patente dovrà dire addio del tutto all'alcol. Anche ad un mezzo bicchiere di birra: non sarà tollerato il benché minimo tasso alcolico nel sangue. Una regola ferrea che riguarderà anche i conducenti professionisti e per chiunque guidi mezzi pesanti (oltre le 3,5 tonnellate). Troppo? «Non mi sento di criticare una misura del genere, quando i vigili urbani vanno davanti ad una discoteca salta fuori che tra i giovanissimi l'uso di alcol è diffusissimo, una situazione preoccupante», sostiene l'assessore comunale. «E se il governo o il parlamento decidono di varare una stretta non posso che dirmi d'accordo. Con l'alcol non si scherza: proprio l'altro giorno i vigili hanno beccato un uomo che già alle sei del pomeriggio guidava con un tasso alcolico pari a 2 nel sangue, cioè quattro volte superiore al limite previsto dalla legge», conclude Mattei.

Massimo Vanni

LETTERE E COMMENTI**Punire i comuni inadempienti sulla sicurezza stradale**

Sta ormai diventando consuetudine approvare, ogni estate, proprio alla vigilia delle partenze per le vacanze, importanti modifiche al codice della strada, con l'obiettivo di destare in tutti una maggiore attenzione al tema della sicurezza. Per quanto meritorie, queste azioni hanno, tuttavia, il limite di insinuare un messaggio improprio e cioè che l'incidentalità stradale sia una questione prettamente estiva, correlata agli esodi verso le località di villeggiatura. Non è così. Il fenomeno è ben più complesso; purtroppo, non è circoscrivibile a una sola stagione, ma dura tutto l'anno e, semmai, è più rilevante nelle ore che segnano gli spostamenti lavoro-casa che quelli legati al tempo libero. Non solo, ma non convince nemmeno il terrorismo psicologico ed episodico che si intende avallare in queste occasioni, perché, poi, passato il momento, tutto torna come prima, anzi peggio. La lotta all'incidentalità

stradale deve essere, invece, un'azione continua, coerente e costruttiva, fondata sulla persuasione e sulla prevenzione, prima ancora che sulla repressione. Cambiare continuamente le carte in tavola, ovvero riscrivere senza soluzione di continuità il codice della strada non giova a nessuno, anzi crea soltanto confusione e sconcerto nei cittadini e in chi deve vigilare affinché le norme siano sempre rispettate. La sicurezza non può e non deve essere materia di propaganda politica. Basta con i rimaneggiamenti occasionali che finiscono col generare nuovi paradossi (si veda, per ultimo, il caso della decurtazione dei punti patente anche per infrazioni commesse su veicoli per i quali non è richiesto il documento di guida), occorre, invece, un testo unico, largamente condiviso (perché la sicurezza stradale non è di destra, né di sinistra, ma di tutti), con pochi e chiari articoli, supportato da un sistema sanzionatorio sem-

plificato, orientato a favorire l'osservanza nell'ottica di una consapevole cultura della sicurezza. Senza trascurare i controlli su strada che devono servire non a fare cassa, ma a prevenire i comportamenti a rischio, quelli, cioè, che possono mettere a repentaglio l'incolumità e la stessa vita propria e altrui. Ben vengano, quindi, quelle misure che limitano il ricorso a dispositivi tecnologici per scopi reconditi che con la sicurezza stradale hanno poco a che fare. Per far quadrare i propri bilanci le Amministrazioni, semmai, devono impegnarsi a garantire la certezza della pena e, poi, a destinare i proventi delle sanzioni, secondo le disposizioni del codice della strada, per migliorare la circolazione e la sicurezza stradale. Chi non lo fa deve essere punito, perché, come i cittadini anche gli amministratori pubblici devono rispettare le regole, anzi per primi sono tenuti a dare il buon esempio. Per questo

motivo l'Automobile Club Napoli ha proposto il commissariamento ad acta per i Comuni inadempienti: è scandaloso, infatti, che il codice prescriva sanzioni solo per i cittadini. Ciò non significa che gli utenti della strada siano esenti da responsabilità. Anzi. La prudenza e l'osservanza delle norme sono requisiti indispensabili affinché anche le strade delle vacanze possano essere percorse nel segno della serenità e della sicurezza. Tanto più se quelle che si devono affrontare per raggiungere le località del Sud versano nelle solite penose condizioni (A3 Salerno-Reggio Calabria in testa). L'incidentalità dipende anche delle condizioni delle rete viaria, ma senza investimenti, risorse, certezza dei tempi e qualità degli interventi ogni progetto teso a potenziare e migliorare il livello delle nostre infrastrutture è destinato a naufragare.

Antonio Coppola

LE IDEE

L'energia solare salva i conti dei Comuni

Due euro a watt. Ovvero 6 mila euro per la tipica potenza di tre kw necessaria a un'abitazione media. Eccolo, lo straordinario prezzo praticato a inizio 2009 in Sicilia dal primo produttore di moduli fotovoltaici al mondo. Si è passati da 6 a 2 euro per watt in meno di 18 mesi, aprendo così le porte dell'energia solare a tutti e specialmente ai meno abbienti. L'ambientalista «scettico» Bjorn Lomborg si è sbagliato. Gli incentivi statali alla produzione di elettricità solare, l'unica veramente pulita, varati prima in Germania e in Spagna e poi in Italia, Francia, Belgio e in molti altri Paesi non sono un modo con cui i poveri (con il sovrappiù pagato nella bolletta elettrica) finanziano i ricchi (che in banca si fanno anticipare i soldi per l'acquisto dell'impianto). Al contrario, si tratta di un formidabile strumento di politica industriale che ha causato l'esplosione della domanda e quindi il moltiplicarsi dell'offerta. E con esse la ripresa di attività di ricerca e sviluppo che erano state abbandonate per 30 anni. Sono arrivate sul mercato tecnologie (a «film sottile») molto più economiche, cui i produttori dei pannelli solari tradizionali al silicio hanno risposto aumentando la produzione. La crisi finanziaria globale, infine, ha determinato una riduzione del prezzo di tutte le materie prime, incluso il silicio utilizzato per la produzione del 90 per cento dei moduli ancora og-

gi installati in tutto il mondo. L'opportunità di crescita economica, sviluppo dell'occupazione e risanamento ambientale aperte alla Sicilia dal boom del fotovoltaico passano dall'adozione in massa della tecnologia da parte di famiglie e imprese. Per farlo, ci servono gli «evangelisti del solare», persone qualificate dotate di competenze operative e aggiornate che agiscono sul territorio per la diffusione dell'energia solare. Ecco dunque il Solar master del polo fotovoltaico della Sicilia: organizzato in partnership con i giovani di Confindustria, un corso per colmare un gap di conoscenze e competenze pratiche che è di tutta Italia. In Sicilia giungono due metanodotti da Libia e Algeria. Vi si raffina il 40 per cento del consumo italiano di carburanti, e l'isola esporta mediamente un surplus quotidiano del 10 per cento dell'elettricità prodotta in otto grandi centrali termoelettriche, dove si bruciano pet coke e olio combustibile refluo delle lavorazioni petrolchimiche (la petroliera "Erika" che contaminò un'ampia zona della costa francese era diretta a Termini Imerese). Tuttavia, a fronte dei conseguenti gravi costi ambientali, il costo dell'elettricità è il più elevato dell'Unione europea. Lo scorso 8 dicembre, a esempio, con i prezzi del petrolio in picchiata a 30 dollari dai 147 di luglio, il prezzo raggiunge i 30 centesimi di euro per kwh. La grid-parity

in Sicilia è già una realtà: il 23 gennaio l'Authority per l'energia apre un'istruttoria. Vuol capire le ragioni di questi prezzi astronomici sempre attribuiti alla vetustà della rete elettrica siciliana. Pochi giorni e, come per miracolo, ecco il prezzo del kwh crollare a 10 centesimi di euro. L'energia solare, in perfetta antitesi, ha tutte le caratteristiche necessarie a dare avvio in Sicilia a uno sviluppo nuovo e duraturo capace di creare una preziosa fonte di reddito pagato puntualmente dallo Stato ogni due mesi per la produzione autonoma dell'elettricità dal sole. Adottando l'elettricità solare, infatti, aziende, enti locali e cittadini siciliani non solo smettono di pagare le astronomiche tariffe dell'elettricità prodotta nell'isola, ma incassano per venti anni fino a 40 centesimi di euro per ogni chilowattora prodotto con i pannelli, come fanno a esempio l'azienda marsalese Ausonia, o l'azienda vinicola Donnafugata. Con 1,2 miliardi di euro di fatturato stimato per fine 2009 e un tasso di crescita superiore al 200 per cento, l'industria fotovoltaica è quella con il più alto tasso di crescita nel Paese. Il numero di imprese nel settore è passato da 20 a oltre 200, con oltre 8 mila addetti. La gran parte delle imprese sono attive nella parte terminale della filiera, come l'azienda di Catania che dopo aver realizzato una prima serra fotovoltaica da 40 kw per l'azienda agricola Murgone, ne sta realizzando

un'altra - immensa - da oltre 7 Mw nel territorio di Caltagirone dove cresceranno una varietà di coltivazioni ad alto valore aggiunto. Alla fine degli anni Novanta - ripete spesso l'ex patron di ST Pasquale Pistorio - venne mancata l'occasione di trasformare la Sicilia attraverso una crescita più robusta della St. E il perché di questa occasione mancata sta nel fatto che il management di St invece di puntare sulla produzione di moduli fotovoltaici, scelse di continuare a fare la cosa sbagliata - microprocessori - nel modo giusto (con formidabili tecnologie proprietarie). Ma questo è quello che accade sempre con le curve di crescita rapida: a una fase di crescita sostenuta, seguono prima la stasi, e poi la decrescita. E il management della St, che da tempo operava propri impianti a Shenzhen, in Cina, sapeva che tutta la produzione sarebbe finita in Cina proprio per i bassissimi costi dell'energia. Un errore ancor più grave considerato che le stesse tecnologie di stampa serigrafica applicate al silicio per la produzione dei microprocessori possono facilmente essere estese alla produzione dei moduli fotovoltaici a film sottile. Dieci anni dopo le considerazioni di Pistorio, i Comuni della Sicilia sono quasi tutti prossimi al default finanziario e non riescono più a pagare le bollette elettriche. Ecco allora cosa fare. Il Comune decide di costruire una centrale elettrica fotovoltaica in Conto Energia,

diciamo da 1 megawatt, utilizzando moduli di nuova generazione. Per acquistarli, ricorre a un prestito da parte della Cassa e depositi e prestiti dello Stato. Ma stavol-

ta, invece di costruire parcheggi o stadi che nessuno usa, l'investimento è fruttifero. Genera reddito pagato dallo Stato in contanti ogni 2 mesi, mentre l'elettricità

generata serve ad alimentare uffici, scuole, piscine e ospedali. E quando l'investimento si sarà ripagato ecco che il Comune continuerà a usare gratuitamente

l'energia del sole per garantire i pubblici servizi. Nel management, come in politica, mai fidarsi degli scettici.

Mario Pagliaro

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Le ex municipalizzate pagano 270 milioni l'anno per i settemila dipendenti. Ma molti servizi sono affidati all'esterno

Dalla pulizia dei bus alla lettura dei contatori le spa pubbliche fanno guadagnare i privati

Per rilevare il consumo dell'acqua l'Amap spende 90 mila euro

Dalla pulizia dei bus alla guardiania delle sedi. Dal recapito delle bollette alla pulizia dei locali. Ma anche la gestione dei servizi informatici, la manutenzione dei mezzi e della segnaletica. Le società comunali, che hanno più di settemila dipendenti e ogni anno spendono oltre 270 milioni di stipendi, affidano a ditte private i servizi più disparati. Tre giorni fa il sindaco Diego Cammarata ha strigliato i presidenti e ha chiesto una «sinergia» tra le aziende perché forniscano servizi l'una all'altra. «L'affidamento esterno - ha detto il sindaco - deve essere sempre l'ultima strada da percorrere». Ma come si sono comportate finora le società? Quali sono i servizi che hanno esternalizzato? E soprattutto quanto hanno speso per affidarli a privati? L'ultima gara bandita dall'Amat da un milione di euro è quella per la pulizia degli autobus. Gara che Cammarata ha chiesto al presidente Bellavista di bloccare in corsa. Ma la società comunale dei trasporti affida a privati pure la manutenzione di circa 200 dei 500 bus che possiede. E non

solo. Quest'anno ha affidato un incarico da quasi 40 mila euro a una ditta che avrà il compito di curare per un anno la manutenzione della segnaletica degli stalli di sosta delle zone blu. E ancora un appalto da 39 mila euro per la riparazione e la revisione dei radiatori dei mezzi e un altro da 189 mila euro per la pulizia biennale degli uffici. E le altre ex municipalizzate? L'Amap ha esternalizzato, nel 2009, la lettura dei contatori dell'acqua pur avendo formato parte dei suoi 700 impiegati proprio per questo servizio. La spesa? Novanta mila euro. La società dell'acqua, che nel 2008 ha speso per servizi circa 18 milioni di euro, ha esternalizzato anche la manutenzione biennale dei mezzi attraverso un bando in due lotti da 290 mila euro. E ancora il servizio di vigilanza delle sedi, pulizia locali e quello di stampa e recapito delle fatture ai clienti. Un servizio, quest'ultimo, che, insieme con la lettura dei contatori, anche l'Amg Energia, attraverso l'Amg gas, affidava all'esterno. Ma dal primo luglio, dopo una circolare dell'authority per

l'energia, il servizio dovrà tornare in capo alla società madre. «Lo affideremo a una controllata del gruppo» dice il presidente Francesco Greco. La società, che nel 2008 ha speso 9 milioni e mezzo di euro per i servizi, ha finora esternalizzato sia il servizio di pulizia che quello di vigilanza delle sedi, affidato alla Ksm. «Per risparmiare - continua Greco - da gennaio abbiamo revocato il servizio diurno di vigilanza armata nella sede di via Tiro a Segno e lo abbiamo mantenuto solo in corso dei Mille e via Ammiraglio Gravina». Ma l'esternalizzazione che pesa di più è la gestione informatica dell'azienda. Nonostante al Comune ci sia la Sispi, che si occupa proprio della realizzazione di software. Anche la Sispi nel suo piccolo, 113 dipendenti, esternalizza alcuni servizi: la guardiania e la pulizia delle sedi, per esempio. E l'Amia? La società sull'orlo del fallimento, fino al 2008, esternalizzava di tutto: dalla manutenzione strade allo svuotamento dei cestini, dal lavaggio di mezzi a quello dei cassonetti. Ma anche il

recapito della posta tra i vari uffici. Da qualche mese, però, i mezzi non si lavano più all'esterno, la guardiania si gestisce con personale interno, così come l'erogazione del carburante e la pulizia delle sedi. Rimangono affidati all'esterno lo svuotamento delle campane del vetro e della plastica, la gestione del call center (94 mila euro all'anno) e il trasporto del percolato da Bellolampo all'impianto Amia di Acqua dei Corsari: il bando, pubblicato nel 2008, prevedeva un importo di un milione e mezzo di euro. L'ultimo servizio messo a bando è quello di sorveglianza degli impianti di Bellolampo per un importo di 176 mila euro per tre anni. L'unica società che fa tutto da sé è la Gesip. Il consigliere comunale Salvatore Orlando si interroga sull'utilizzo del personale da parte delle aziende: «Perché affidano servizi a terzi se hanno tutti questi dipendenti? - dice - mi stupisce anche la presa di posizione del sindaco. Improvvisamente si accorge che le aziende spremano. Finora dov'è stato?».

POLITICHE PER LA FAMIGLIA E RISPARMI

Nuovo welfare i passi necessari

Con il decreto anti-crisi il governo si appresta a compiere due nuovi passi sul tortuoso sentiero della «ricalibratura» del welfare. Entrambi i passi riguardano il sistema pensionistico, un settore per il quale l'Italia spende più degli altri Paesi europei e che è caratterizzato da numerose sperequazioni categoriali. L'età di pensionamento delle dipendenti pubbliche verrà progressivamente elevata da 60 a 65 anni (come quella degli uomini), così come stabilito dalla Corte di giustizia europea. A partire dal 2015 i requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione verranno periodicamente adeguati all'incremento della speranza di vita: se gli italiani (uomini e donne) vivranno più a lungo, andranno in pensione un po' più tardi. Le due misure non avranno un grande impatto finanziario ma introducono due promettenti innovazioni

istituzionali. Le risorse risparmiare dovranno essere usate «per interventi dedicati a politiche sociali e familiari, con particolare attenzione alla non autosufficienza». E' forse la prima volta che si istituisce un collegamento diretto e formale tra una «sottrazione» in campo pensionistico e una «addizione» nel campo dell'assistenza e dei servizi alle persone. L'impegno sarà rispettato? Le risorse saranno sufficienti per promuovere efficaci politiche di conciliazione a favore delle donne? Per quanto lecite e giustificate, queste domande nulla tolgono al carattere innovativo del provvedimento e al suo tentativo di operare una ricalibratura virtuosa fra comparti di spesa e rischi del ciclo di vita. L'adeguamento generalizzato dell'età pensionabile, dal canto suo, avverrà in base a un meccanismo quasi automatico, basato sui dati Istat relativi alla spe-

ranza di vita. Anche qui si tratta di un'innovazione promettente. Nella riforma Dini le procedure di revisione della formula pensionistica in base agli andamenti demografici erano molto lasca, lasciando troppo spazio alle contrattazioni e ai veti politico-sindacali. Il governo Prodi aveva già introdotto regole più stringenti. Ora la soglia d'età sarà soggetta a revisioni periodiche, gradualmente, come già accade in numerosi Paesi Ocse. E' giusto stabilire requisiti anagrafici uguali per tutti i lavoratori, senza tener conto dei lavori usuranti, della crescente diffusione di carriere spezzettate a seguito di contratti «precari»? Non sarebbe meglio tornare alla logica del pensionamento flessibile prevista dalla riforma Dini? Anche queste sono domande lecite e giustificate. Nessun sistema previdenziale può però

esimersi dall'averne un'età pensionabile «di riferimento», in base alla quale valutare poi l'introduzione di eventuali deroghe. Dato il costante innalzamento della speranza di vita, è opportuno che questa soglia anagrafica venga periodicamente modificata. In questi giorni il decreto anticrisi dovrà essere approvato dal Parlamento. Se è irrealistico immaginare un qualche accordo *bipartisan*, vi sono però le condizioni perché i contenuti e i toni del confronto politico sulla previdenza si mantengano su un piano di ragionevolezza costruttiva. L'adozione di regole generali e trasparenti, il più possibile riparate da pressioni politiche di questa o quella parte, è il miglior modo per garantire l'equità, sia fra categorie sia fra generazioni.

Maurizio Ferrera

VADEMECUM - Le tre misure per la previdenza: sarà allargata la platea delle esenzioni oltre i soli primari

Per i medici niente «rottamazione» Ma pensione più tardi per le statali

L'impegno di Sacconi. «Finestre mobili» per le uscite dal lavoro

ROMA — Pensionamento degli statali con 40 anni di contributi; aumento dell'età per la pensione di vecchiaia delle dipendenti pubbliche; rimodulazione delle «finestre» per il ritiro dal lavoro in relazione all'allungamento della speranza di vita. Sono tre le novità previste dal decreto anticrisi in materia previdenziale. La più controversa riguarda la possibilità per le amministrazioni pubbliche di mandare in pensione (dietro preavviso di 6 mesi) i dipendenti che abbiano raggiunto 40 anni di contributi, compresi quelli «figurativi» derivanti per esempio dal riscatto del periodo di leva o del corso di laurea. Dal pensionamento forzoso sono esclusi i primari, i professori universitari e i magistrati. Sulla cosiddetta «rottamazione» degli statali c'è un tira e molla iniziato con la legge 133 dell'agosto 2008, che appunto ha introdotto la norma. Che però poi è stata modificata con la legge 15

del marzo 2009, che aveva circoscritto l'area della pensionabilità d'ufficio ai soggetti con 40 anni di «servizio effettivo». Nel decreto in discussione alla Camera è stato invece approvato un emendamento che allarga nuovamente la platea perché reintroduce il criterio dei 40 anni di contributi. Secondo le stime dell'Inpdap, con questa norma si potrebbero mandar via 10-15 mila statali in più rispetto allo standard di 130-140mila pensionamenti all'anno. Ieri, in seguito alle proteste delle associazioni dei medici del servizio sanitario nazionale, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha ribadito la volontà di «escludere i medici» dalla «rottamazione», anche perché questa categoria «può arrivare a 40 anni di contributi ancora nel vivo della capacità professionale». Se non sarà possibile col maxiemendamento atteso per oggi, dopo l'approvazione del decreto il ministro interverrà con

«una robusta circolare». Più in generale, ha aggiunto Sacconi, «bisogna interpretare correttamente la norma nel senso che la facoltà delle amministrazioni pubbliche deve essere rigorosamente condizionata a piani di ristrutturazione e all'oggettivo interesse dell'amministrazione» di ridurre il personale. Sempre limitata al settore pubblico e per di più alle sole donne è la norma che aumenta di un anno ogni due l'età per la pensione di vecchiaia delle statali. A partire dal 2010 non basteranno più 60 anni, ma ce ne vorranno 61. E poi 62 dal 2012, 63 dal 2014, 64 dal 2016 e 65 dal 2018 quando si concluderà questo processo di equiparazione all'età prevista già ora per gli uomini. Il provvedimento è stato preso in seguito a una sentenza della Corte europea di giustizia che ha condannato l'Italia perché prevede età diverse di pensionamento sulla base del sesso. Secondo la stima

contenuta nella relazione tecnica al decreto, saranno tra 8.000 e 8.500 le dipendenti pubbliche che saranno colpite dalla norma del 2010. Sono quelle nate nel 1950, che raggiungono appunto 60 anni nel 2010 e che dovranno lavorare due anni in più, per potersi ritirare nel 2012 a 62 anni. Vale invece per tutti, lavoratori pubblici e privati, il meccanismo delle cosiddette «finestre mobili» per adeguare automaticamente l'accesso alla pensione all'incremento della speranza di vita. Dal 2015 e ogni cinque anni le finestre di pensionamento subiranno uno slittamento per ritardare l'uscita dal lavoro in base all'aumento medio della speranza di vita nei cinque anni precedenti, certificato da Istat e Eurostat. In sede di prima attuazione lo slittamento non potrà superare i tre mesi.

Enrico Marro

Il programma - Il governo ha varato gli incentivi, sul piatto 254 milioni destinati a case popolari

Piano casa, in Puglia 2.300 alloggi

BARI — La Puglia conquista le prime posizioni per la realizzazione di nuovi alloggi popolari, secondo quanto è stato previsto nel piano casa varato dal governo Berlusconi. Il presidente del consiglio ha firmato il decreto con il quale si dà via libera ai provvedimenti, dopo l'ok della conferenza Stato regioni e del Cipe. Secondo le stime dell'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili, in Puglia potranno essere costruiti 2mila e 237 alloggi su un totale di 12mila e 204. La regione guida la classifica insieme alla Sicilia con 2mila e 702 alloggi su un totale di 14 mila e 735. In coda la Valle d'Aosta con 28 alloggi di edilizia sociale

su 152, il Molise con 37 case su 199 e la Basilicata con 116 alloggi su 632. Il piano casa generale avrà come principali beneficiari le fasce più deboli: i nuclei familiari a basso reddito, gli studenti fuori sede, gli immigrati regolari, le giovani coppie e gli anziani. Ovviamente ci sarà bisogno della collaborazione degli enti locali che potranno in questa maniera usufruire di una serie di agevolazioni: una sorta di patto quindi tra il pubblico e il privato perché gli enti metteranno a disposizione i suoli ed in questa maniera sarà possibile costruire nuovi alloggi da affittare a canone calmierato. Il provvedimento del governo Berlusconi pre-

vede anche la costituzione di fondi aperti non solo al pubblico ma anche al privato, come banche e compagnie assicurative. Il giro di affari si toccherebbe i 16 miliardi di euro con un indotto a livello nazionale di circa 320mila posti di lavoro. Gli investimenti previsti per la Puglia sarebbero di 254 milioni, seconda solo alla Sicilia con 307 milioni. Ora la parola spetta alle regioni. La Puglia si è già messa in movimento: l'assessora all'Urbanistica Angela Barbanente ha convocato per mercoledì prossimo una riunione con i rappresentanti di quei Comuni dove si registra un maggiore fabbisogno, per tracciare le priorità, da presentare suc-

cessivamente al governo. «Questo provvedimento - spiega l'assessora Barbanente - ha avuto un iter travagliato, i fondi derivano dal programma straordinario di edilizia pubblica varato dall'ex presidente del consiglio Romano Prodi. Noi ci siamo già attivati per presentare un primo piano di interventi». Fondamentale sarà l'apporto dei privati. «I finanziamenti maggiori dati alla Puglia - conclude Barbanente - sono legati anche al fatto che abbiamo varato una serie di leggi regionali che hanno incentivato l'edilizia residenziale pubblica».

Samantha Dell'Edera

VERSO IL FEDERALISMO FISCALE

Le comunità montane rivelano i loro conti Oltre metà dei soldi se ne va in stipendi

ROMA - Comunità montane: ma quanto costano? E come sono spesi i soldi che arrivano nelle loro casse? Gabriele Toccafondi, deputato del PdL, si è preso la briga di chiedere direttamente a loro cifre e ripartizioni. E l'Uncem (Unione nazionale Comuni Comunità Enti Montani) l'organismo che riunisce appunto le comunità montane italiane, con 4.201 comuni associati, non ha declinato l'invito, fornendo un computo ragionato degli euro che entrano e di quelli che escono. In sostanza, un bel flusso, a favore, in gran parte, della "macchina politica" che funziona dentro le comunità, a discapito delle iniziative concrete in favore dei paesi e del territorio. È a partire da indagini come queste che si scriveranno le norme attuative del nuovo federalismo fiscale, che con il primo via libera del Consiglio dei ministri al Codice delle Autonomie ridisegnerà la fisionomia degli enti locali e dei loro poteri. I conti, come spiega Toccafondi,

parlano di 80-90 milioni di euro all'anno spesi per le indennità di consiglieri comunitari, assessori e presidenti. Le entrate si possono suddividere in due "fonti" ordinarie: dallo Stato, e precisamente dal Fondo nazionale per la montagna, circa 40 milioni di euro e dalle entrate erariali (tasse) circa 90 milioni. Quindi in tutto 130 milioni, secondo i calcoli che si riferiscono al 2009. Se quindi, a queste entrate togliamo le somme spese per la "parte politica", vediamo che più della metà delle risorse non vengono usate per agire sul territorio, come presuppone la natura delle stesse comunità. Insomma, i politici coinvolti nella gestione delle comunità hanno più "peso economico" della stessa attività in difesa e per la tutela del territorio, comprese tutte le varie problematiche per risolvere le quali le comunità sarebbero nate. In particolare, andando a scoprire bene i conti, si scopre che i consiglieri comunitari costano 1.705.728 euro annui

e gli assessori 70.257.600 euro. Per i presidenti il calcolo è un po' più complesso, perché le loro indennità hanno un importo pari a 2.788 euro entro la fascia di popolazione fino a 10.000 abitanti; 3.098,74 euro tra 10.000 e 30.000 abitanti montani (fascia prevalente); 3.460,00 euro tra i 30.000 e i 50.000 abitanti. L'Uncem, però, fa rilevare che il fondo erariale delle comunità ha subito un taglio, a partire dal bilancio del 2008, pari al 17,5 per cento, al quale si è aggiunta una ulteriore riduzione del 3,27 per cento (circa 3 milioni di euro) quale quota con la quale le comunità montane hanno "contribuito" alla riduzione dei "costi della politica" degli enti locali, come previsto dalla legge finanziaria 2008. Una "stretta", dunque, dovuta all'ultima Finanziaria di Prodi. Nonostante questo, però sottolinea il deputato PdL, «questi costi della politica continuano ad avere un peso rilevante. Del resto, bisogna stare attenti a non buttare via l'acqua sporca

con il bambino dentro. Infatti, i comuni montani devono affrontare problematiche di non poco conto. Ma non è certo questa la via per risolverli. Insomma, la soluzione non è creare sempre nuove poltrone, poltroncine e sgabellini vari. La soluzione procede attraverso una doverosa razionalizzazione delle risorse». Dunque, basta con la comunità montane? «Si potrebbe pensare alle unioni dei comuni: in questo modo le entrate non andrebbero più disperse tra enti di varia natura, ma potrebbero essere ripartiti appunto tra i comuni e usate concretamente per le necessità del territorio. Un progetto auspicabile alla luce del federalismo fiscale, grazie al quale le Regioni avranno un potere maggiore. Con conseguenti responsabilità». Insomma, liberi di non tagliare, ma poi anche obbligati a pagare.

Caterina Maniaci

Per gli enti locali si va di male in peggio

È una situazione paradossale: si proclama un obiettivo e si opera in direzione contraria - Va deciso ora di sospendere le sanzioni per i comuni che non rispetteranno il patto di stabilità

Su queste colonne abbiamo già denunciato altre volte lo stato di profonda difficoltà in cui si trovano gli enti locali, sia dal punto di vista delle risorse disponibili per far fronte alle richieste di servizi dei cittadini e sia sul piano della possibilità di dar corso a investimenti previsti nei bilanci e bloccati dai vincoli del patto di stabilità. Infatti in più occasioni, nel confronto parlamentare e fuori, abbiamo posto il problema di uscire da questa situazione sempre più insostenibile, soprattutto dopo la soppressione dell'Ici e l'incerta restituzione delle mancate entrate ai comuni, attraverso misure sulla finanza locale che assicurino ai comuni italiani una reale autonomia finanziaria e una maggiore duttilità nella gestione dei bilanci. Ma finora il governo si è dimostrato sordo e insensibile a queste richieste, nonostante l'ampiezza dello schieramento che ha chiesto tali modifiche: non solo il Pd ma anche l'Udc, l'Idv, la Lega Nord e le associazioni delle autonomie, che hanno una rappresentanza unitaria, così come le organizzazioni sociali. Anzi proprio dalla Confindustria e dalle rap-

presentanze dell'artigianato e delle piccole e medie imprese c'è stata una giusta sollecitazione ad affrontare il problema della velocizzazione dei pagamenti della pubblica amministrazione. Tema che riguarda lo stato e anche il sistema delle autonomie locali. Con la differenza però che per gli enti locali il problema principale non è la velocità dei pagamenti ma il limite posto dal patto di stabilità interno che blocca la spesa e impedisce pagamenti e investimenti. Ora con il nuovo decreto anticrisi il problema viene affrontato in malo modo. Si vuole sbloccare la capacità di spesa della struttura statale ma verso gli enti locali si inseriscono norme che irrigidiscono ulteriormente la gestione dei bilanci e spingono oggettivamente i dirigenti responsabili della spesa a fare il meno possibile. È una situazione paradossale: si proclama un obiettivo e si opera in direzione contraria. Poi per allentare il problema, evidentemente sulla base delle pressioni degli amministratori della Lega e del centro-destra, lo stesso governo ha presentato un emendamento sul patto di stabilità che prevede una piccola deroga

per gli enti locali che consente lo sblocco dei pagamenti per una percentuale del 2,7 dei residui passivi al 2007. Si tratta di una misura largamente insufficiente e di scarsa utilità. La nostra opinione di parlamentari del Pd è che questa norma, per diventare un effettivo contributo alle politiche anticrisi, deve essere cambiata considerevolmente portando l'importo previsto al di sopra del 10%. Per questo abbiamo sostenuto gli emendamenti proposti dall'Anci che ipotizzano il 12% per generare nei comuni almeno 1 miliardo di spesa in conto capitale. Sarà interessante verificare la reale sensibilità di questa maggioranza verso i problemi non solo dei comuni ma del paese, della sua economia e delle sue imprese. Ma non crediamo che ci si possa limitare a questo. Infatti le difficoltà e il malessere che tantissimi sindaci denunciano ormai da troppo tempo richiedono risposte certe e credibili. Sono davvero molti i sindaci e gli assessori al bilancio che dichiarano l'impossibilità di rispettare per il 2009 i vincoli del patto di stabilità. Addirittura, di fronte al disagio manifestato dai suoi amministratori, Umberto

Bossi ha detto che possono sfiorare il patto. L'Anci stessa ne ha preso atto dichiarando il proprio impegno a sostenere e difendere quei comuni che non ce la faranno. Ebbene se è così bisogna ragionare fino da adesso su cosa fare. Perché una risposta a questa situazione può venire solo da una deroga sulle sanzioni previste dalla legge per gli enti locali che non rispettano il patto. Che sono assai pesanti e si ripercuotono sui servizi ai cittadini e sulle tasse locali. È evidente che se questa misura viene presa a fine anno si verificherà una grave disparità di trattamento verso gli enti locali: quelli che avranno sfiorato saranno "perdonati" e non incorreranno nelle sanzioni e quelli che invece per rispettare il patto si sono sacrificati hanno scaricato sui cittadini il problema di una oggettiva riduzione degli interventi pubblici. Allora sarebbe giusto decidere adesso di sospendere le sanzioni per tutti i comuni che saranno nella condizione di non poter rispettare i vincoli previsti dal patto di stabilità.

Paolo Fontanella
"responsabile enti locali del Pd"